

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). • Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).



PALAZZO DELLA FONTE FUGGI

G. BARBIANI - DIRETTORE GENERALE
PROPRIETARIO HOTEL REGINA-KOBA

Apertura 1.^o Giugno 1913
Casa costruita nel 1910

Lawn Tennis Skating Ring



CEROTTO BERTELLI
insuperabile
meraviglioso rimedio contro
DOLORI DI RENI E DI PETTO
LOMBARI DOLORI
PRODOTTI ANCHE DALLA GRAVIDANZA
SCIATICA - AFFANNO - ASMA - REUMATISMI IN GENERE
Si applica a freddo - PRODUCE CALORE - Innocuo - Non loda
LIRE UNA. A. BERTELLI & C. LIRE UNA.
MILANO

Terminando l'abbigliamento.



Tutti i preparati

KALODERMA
sono i più perfetti ed indicatissimi per la salute.

Sapone KALODERMA
Contiene glicerina e miele. E' gradevole e rinfrescante. E' il miglior sapone per conservare una carnagione fresca e bella.

Cipria KALODERMA
insuperabile, insulina. Si può avere in color bianco, rosa e rosini.

Crema KALODERMA
rende la pelle morbida come il fior di latte. Evita i solari e i cosmesi. Non contiene grassi.

KALODERMA
è fabbricato esclusivamente in Italia ed è di fama mondiale.

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
Succursione di Milano:
Via Principe Umberto No. 25

GOTTA

NUOVO rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** e il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato eguagliato.

Domandare Catalogo
35, rue Mélingue
— **PARIGI** —

Verascope Richard

è sempre l'apparecchio
il più **RESISTENTE**
il più **PRECISO**
il più **PERFETTO**
il più **ELEGANTE**

Per i principianti il **GLYPHOSCOPE** a Lire 35.

D^r BENGUE
47, R. Blanche
PARIS

BAUME BENGUE
CURA
GOTTA REUMATISMO NEURALGIE ENCRANIO

Tiberio Gracco, tradito da **Romualdo PANTINI**.
Tre Lire. Vaglie agli editori Fratelli Treves, Milano.

COMAR & C^o, PARIGI.
Opere periti per **E. GIBER**
MILANO - Via Carlo Goldoni, 35.
PUBBLICITÀ DI TUTTE LE FESTE E FARMACIE.

REUMATISMI

FIAT

MODELLO ZERO
CON CARROZZERIA
= **TORPEDO** =
SU CHASSIS 10-15 HP.
LIRE 3000

Diminuite pubblicazione
in **NUOVA EDIZIONE**

IL CAPPELLO DEL PRETE

Romanzo di
EMILIO DE MARCHI
DUE LIRE.
Vaglie agli editori Treves, Milano.

COCA BUTON **ANTICO E CELEBRE LIQUORE**
creato dalla Ditta
GIO. BUTON & C. di BOLOGNA

Raccomandato dall'illustre igienista Senatore **PAOLO MANTEGAZZA**



Ruote Smontabili

Ora mai i vantaggi delle
a raggi metallici, sono riconosciuti da tutti gli automobilisti.
Non resta quindi che la scelta del tipo da preferirsi.
Chi può esitare un istante?
Preferite la ruota smontabile

DUNLOP

perchè è
SEMPLICE e quindi impiega il minor tempo pel montaggio.
ROBUSTA e quindi sicurissima,
ELEGANTE non avendo nè parti staccate nè sporgenze esterne,
ELASTICA e quindi dà un risparmio del 70% nel consumo dei pneumatici.

LA RAPIDE-LIME

Medaglia
d'Or
Londra
1883.



Non più lime! Non più buietti!
Tutti Agitatori - meccanici.
Solamente gratis da
JACQUET & TAYLOR
(640 rue Bregnot, PARIS 13)

I NUOVI APPARECCHI FOTOGRAFICI

ACTIS
= **KRAUSS**

PRECISIONE - ELEGANZA
LEGGEREZZA - SOLIDITÀ

Intieramente in metallo leggero, sono costruiti colla massima precisione in tutti i formati dal 4 1/2 x 6 al 13 x 18 cm.

Gli apparecchi **ACTIS** sono muniti dei celebri Obiettivo **KRAUSS-ZEISS** e dei nuovi Automatizzati **KRAUSS** che ottengono il primo o premio al Concorso Internazionale del Ministero della Guerra nel 1912.

Catalogo gratis e franco a richiesta.

E. KRAUSS Rue de Napier, 15, 25, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 98, 100, 102, 104, 106, 108, 110, 112, 114, 116, 118, 120, 122, 124, 126, 128, 130, 132, 134, 136, 138, 140, 142, 144, 146, 148, 150, 152, 154, 156, 158, 160, 162, 164, 166, 168, 170, 172, 174, 176, 178, 180, 182, 184, 186, 188, 190, 192, 194, 196, 198, 200, 202, 204, 206, 208, 210, 212, 214, 216, 218, 220, 222, 224, 226, 228, 230, 232, 234, 236, 238, 240, 242, 244, 246, 248, 250, 252, 254, 256, 258, 260, 262, 264, 266, 268, 270, 272, 274, 276, 278, 280, 282, 284, 286, 288, 290, 292, 294, 296, 298, 300, 302, 304, 306, 308, 310, 312, 314, 316, 318, 320, 322, 324, 326, 328, 330, 332, 334, 336, 338, 340, 342, 344, 346, 348, 350, 352, 354, 356, 358, 360, 362, 364, 366, 368, 370, 372, 374, 376, 378, 380, 382, 384, 386, 388, 390, 392, 394, 396, 398, 400, 402, 404, 406, 408, 410, 412, 414, 416, 418, 420, 422, 424, 426, 428, 430, 432, 434, 436, 438, 440, 442, 444, 446, 448, 450, 452, 454, 456, 458, 460, 462, 464, 466, 468, 470, 472, 474, 476, 478, 480, 482, 484, 486, 488, 490, 492, 494, 496, 498, 500, 502, 504, 506, 508, 510, 512, 514, 516, 518, 520, 522, 524, 526, 528, 530, 532, 534, 536, 538, 540, 542, 544, 546, 548, 550, 552, 554, 556, 558, 560, 562, 564, 566, 568, 570, 572, 574, 576, 578, 580, 582, 584, 586, 588, 590, 592, 594, 596, 598, 600, 602, 604, 606, 608, 610, 612, 614, 616, 618, 620, 622, 624, 626, 628, 630, 632, 634, 636, 638, 640, 642, 644, 646, 648, 650, 652, 654, 656, 658, 660, 662, 664, 666, 668, 670, 672, 674, 676, 678, 680, 682, 684, 686, 688, 690, 692, 694, 696, 698, 700, 702, 704, 706, 708, 710, 712, 714, 716, 718, 720, 722, 724, 726, 728, 730, 732, 734, 736, 738, 740, 742, 744, 746, 748, 750, 752, 754, 756, 758, 760, 762, 764, 766, 768, 770, 772, 774, 776, 778, 780, 782, 784, 786, 788, 790, 792, 794, 796, 798, 800, 802, 804, 806, 808, 810, 812, 814, 816, 818, 820, 822, 824, 826, 828, 830, 832, 834, 836, 838, 840, 842, 844, 846, 848, 850, 852, 854, 856, 858, 860, 862, 864, 866, 868, 870, 872, 874, 876, 878, 880, 882, 884, 886, 888, 890, 892, 894, 896, 898, 900, 902, 904, 906, 908, 910, 912, 914, 916, 918, 920, 922, 924, 926, 928, 930, 932, 934, 936, 938, 940, 942, 944, 946, 948, 950, 952, 954, 956, 958, 960, 962, 964, 966, 968, 970, 972, 974, 976, 978, 980, 982, 984, 986, 988, 990, 992, 994, 996, 998, 1000.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA di MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd.
Via Giuseppe Sirtori, 1 A - **MILANO** - Telefono 62-70.

IL LIDO DI VENEZIA

La STAZIONE CLIMATICO-BALNEARE PIÙ ELEGANTE d'ITALIA
LA PIÙ BELLA SPIAGGIA DEL MONDO



EXCELSIOR PALACE HOTEL

ALBERGO
di LUSO con
SPIAGGIA
e CAPANNE
PROPRIE

400 CAMERE

300 SALE da
BAGNO

GRAND HÔTEL DES BAINS



350 camere. Appartamenti con sala da bagno e toilette.
Grandioso e vasto Parco di 30.000 mq. - Pineta. - Ville proprie.

GRAND
HÔTEL
LIDO

situato vicino al-
l'imbarcadere
per Venezia

Casa di famiglia

200 stanze

Comfort Moderno

Terrazza-Parco



HÔTEL
VILLA
REGINA

Albergo
di 1.º Ordine

Ogni comfort

GIARDINO
PROPRIO

Grande Stabilimento di Bagni

Il più grande e il più moderno.

1000 CAMERINI E CAPANNE

Bagni di sole

Ogni norma d'Igiene

Sports Balneari



1 - L'ingresso.
2 - La spiaggia.
3 - La terrazza.

ISTITUTO KINESITERAPICO E DI CURE FISICHE
IL PIÙ COMPLETO D'EUROPA

ROLLER SKATING RINK ~ LAWN-TENNIS ~ GOLF LINKS ~ TIRO AL PICCIONE
Automobili ~ Serenate e Luminarie Veneziane ~ Regate ~ Gare di Canottaggio ~ Battaglie di Fiori

CAMPO di AVIAZIONE e GARE AVIATORIE

Per affitto di villini e capanne e per qualsiasi altro schiarimento rivolgersi: Direzione Bagni-Lido - VENEZIA.

Ville e Chalets



Alcuni tipi di Ville e Chalets che si affittano al Lido.





Da sinistra a destra in alto: Kinnarskjöld, H. Pettilied, D. Asallotti, A. Ricci-Bouatti, Henri Fromaget, André Hesse, W. Krieger, Michiels van Verduynen, Segretario Generale del Tribunale. — Da sinistra a destra in basso: L. Bonatti, Arbitro, G. Fusinato, Arbitro, H. L. Hammarskjöld, Presidente, Dr. Krieger, Arbitro, Bar. De Taube, Arbitro.

I MEMBRI DELL'ARBITRATO FRANCO-ITALIANO ALL'AJA.

All'Aja è rimasto riunito per circa un mese il tribunale arbitrale internazionale, chiamato ad esaminare e giudicare le questioni sorte l'anno scorso tra l'Italia e la Francia in seguito al sequestro temporaneo, posto dalle navi da guerra italiane ai vapori francesi *Carthage* e *Manouba*, a bordo dei quali si trovavano un aereo francese con aerei e ufficiali turchi, imbarcati a Marsiglia e diretti in Tunisia, di dove intendevano raggiungere le forze turche contro l'Italia in Libia. Quei sequestri suscitarono incidenti gravi, determinati principalmente dal linguaggio, sproporzionatamente rumoroso, tenuto alla Camera francese dal presidente dei ministri, Poincaré, ora presidente della Repubblica. L'Italia, fatte le opportune verifiche, che erano di suo pieno diritto,

rilasciò le navi catturate, ma la questione venne sottoposta dalla Francia a speciale arbitrato, i cui membri, rappresentati nel gruppo fotografico che riproduce, si riunirono all'Aja. Le sedute dell'arbitrato sono state numerose, ed il responso degli arbitri è stato pubblicato martedì scorso, 6 maggio: esso non fa luogo a nessuna delle eccessive pretese della Francia, che voleva indennizzi per l'onore della sua bandiera, per riparazione al pregiudizio morale e politico, e risarcimenti di danni in quasi un milione; è ammessa nel caso del *Carthage* la buona fede, nel caso del *Manouba* il diritto dell'Italia nell'agire come agì; le indennità, esclusa ogni idea di soddisfazione morale o politica, sono ridotte complessivamente a 164 mila franchi; così che l'Italia può dirsi pienamente soddisfatta.

G.B. PEZZIOL
PADOVA

"VOV" ZABAJONE
RICOSTITUENTE

**SVILUPPO
BELLEZZA
FERMEZZA
DEL
SENO**

SPARIZIONE DELLE
FOSSE NELLE SPALLE
E NELLA GOLA
CON L'USO
DELLA

GALÈGINE DE NUBIE

Questo nuovo prodotto scientifico agisce direttamente sui tessuti muscolari del seno, sviluppandoli ed assecondandoli in un modo meraviglioso, senza far ingrossare le altre parti del corpo.
I risultati ottenuti sono durevoli.
Approvato dai più eminenti Dottori, questo trattamento non presenta alcun pericolo, e non potrà che giovare. La cura può farsi all'insaputa di tutti. Migliaia di Signore e di Signorine ne hanno usato col più completo successo. Non esitare a usarne a vostra volta.
La scatola di 60 cacheti pillole, con interessantissimo opuscolo esplicativo: Franco L. it. 8.—
Unico fabbricante: LABORATOIRE MEDICAL, 16, Rue Clairaut, Paris
Spedizione riservatissima dietro vaglia indiritto ai depositari generali per l'Italia:
H. ROBERTS & Co. FIRENZE, 17 Via Tornabuoni. ROMA, 417-418 Corso Umberto 10
NAPOLI, 21-22 Via Vittoria. MILANO, 7 Via Giulini

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XL. - N. 19. - 11 Maggio 1913.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, May 11th, 1913.

NEL NUOVO STATO D'ALBANIA.



TIPI ALBANESE.

L'Illustrazione Italiana in Albania

I nostri collaboratori Aldo Molinari e Gaetano Castellani sono partiti per Scutari e Valona da dove manderanno all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA disegni, fotografie e corrispondenze sugli interessanti avvenimenti che si svolgono nel nuovo stato d'Albania.

CORRIERE.

La variabilità del tempo... e della situazione di Scutari. Il Montenegro cede; l'Austria e l'Italia si fermano. La sentenza dell'Aja sulla controversia Francia-Italia per Carthage e pel Manoubia. L'inchiesta sul Palazzo di Giustizia alla Camera. Le sull'oggettive e il Governo inglese. Roosevelt e il voto alle donne. Le buste Berlingeri.

Il cielo politico va soggetto ai rapidi mutamenti, tal quale come il cielo meteorologico. Non vedete? La mattina sole, il pomeriggio pioggia, la sera vento e freddo, l'indomani mattina pioggia, il pomeriggio sole... e così via. Tal quale come nella grande politica. Scutari è del Montenegro, e il Montenegro non lo cederà. L'Austria prepara una spedizione militare in Albania: l'Italia vi si associa. L'Albania sarà ricondotta, ma la metà a nord-ovest dall'Austria, per la metà a sud-est dall'Italia. Il Montenegro protesta e non cede. Le Potenze non immediatamente interessate mormorano e meditano. Essad pascia e Glavid pascia spadroneggiano in Albania. Bisogna andare a metterli a dovere... Tutt'ad un tratto, il gran consiglio reale del Montenegro delibera, a maggioranza, consenziente Re Nicola, che Scutari sia rimesso alle Potenze... come le Potenze vanno inutilmente domandando da più di un mese... e il grande orizzonte politico europeo si rassereni...

Non più spedizione armata dell'Austria e dell'Italia in Albania. Francia, Inghilterra e Russia che mormoravano pure, per tale eventualità, si acquetano. A Scutari andrà un presidio misto di marinai delle nazioni le cui navi bloccano Antivari: non saranno soltanto austriaci ed italiani... — grazie al Cielo! — anche tedeschi, inglesi, e francesi... Le Potenze della Triplice intente respirano; respira il Montenegro, che sia pure con gran dolore, si è levato di dosso l'incubo di vedersi all'Austria sul confine albanese; respira l'Italia, che accingevasi, non senza qualche preoccupazione intima, all'impresa in concorso dell'Austria; respira, fors'anche, l'Austria, che, dopo tutto, è stata ancora quella che ha perduto la partita per la mossa abile del Montenegro di scaricare Scutari sulle braccia delle Potenze... ma non si è trovata costretta a dividersi, *bon gré mal gré*, con l'Italia il dominio temporaneo dell'Albania.

Così, ieri tutto era guerra; oggi, tutto è pace. Gli ambasciatori riuniti a Londra sono gioiblandi, ed hanno bellico formulato il trattato di pace che metterà fine alla guerra turco-balcanica e delegnerà definitivamente le universali inquietudini. Eccone i capi-stadi:

1. — La pace è conclusa fra gli Stati balcanici e la Turchia.
2. — Questa cede ai primi tutti il territorio ad occidente della linea Enos-Midia, salvo l'Albania.
3. — Ogni questione relativa all'Albania è deferita alle Potenze dal Sultano e dai Sovrani alleati.
4. — L'isola di Creta è ceduta alla Grecia.
5. — Il Sultano e gli Alleati deferiscono altresì alle Potenze le questioni delle isole dell'Egeo e del Monte Athos.

Le questioni finanziarie vengono rimesse alla decisione della Commissione finanziaria di Parigi.

Una convenzione speciale regolerà la questione dei prigionieri, la giurisdizione delle nazionalità e del commercio.

Non si poteva concepire un trattato di pace più semplice, dopo una guerra così complicata. Però questioni grosse rimangono ancora dopo il trattato. Il territorio ceduto dalla Turchia perché l'ha perduto, i vincitori — bulgari, serbi, greci — come se lo dividano? E l'Albania, come la sistemeranno le Potenze? Vi rimarrà in larva il dominio del Sultano, come ha avuto in mente Essad pascia? A proposito! Questo brav'uomo fa sapere che egli non si è mai sognato di pro-

clamarsi Re d'Albania. Egli è in buona con-
fida. Vuol stare d'accordo col Sultano, d'accordo con le Potenze, d'accordo con Glavid pascia; e lui e Glavid sono anche pronti ad andarsene, se il Sultano vorrà veramente che ne vadano... Poi c'è la questione delle isole dell'Egeo; ed, infine, anche quella del Monte Athos e dei suoi secolari conventi... Dunque, pur essendo arrivate al trattato di pace, le Potenze avranno ancora il loro bel da fare, senza mettere né conto le questioni finanziarie, di nazionalità, e di territorialità giudiziaria. Ma, se non altro, la guerra è finita, è finito lo sterminio di tante vite umane, comincia la speranza che nei paesi sottratti al dominio turco venga eliminata la barbarie, per quanto sembri vero che i nuovi dominatori facciano già rimpiangere quelli passati...

La Francia, i cui giornali autorevoli — come il *Temps* — hanno dedicate intere pagine a malignare sui secondi fini della progettata spedizione militare austro-italiana in Albania, sarà dunque contenta, poiché la spedizione non ha più, con la cessione di Scutari, alla Potenze, la sua immediata ragione di essere. Ma la soddisfazione francese è stata, nello stesso giorno, molto amareggiata dal responso che il Tribunale Arbitrale dell'Aja ha dato sulla famosa controversia austro-italiana compiuta dall'Italia e dalla Francia dei vapori francesi *Carthage* e *Manoubia*. Chi non ricorda il tolle tolle di tutta la stampa francese contro l'Italia l'anno scorso? E non solo la stampa. Deputati, ufficiali, signori, invasevano contro di noi. La marina italiana — grido l'ammiraglio Bienaimé — ha commesso un attentato contro la libertà della bandiera francese! « Simili atti non sono ammissibili » esclamava il deputato Laroche — bisogna prendere una decisione. » E Raimondo Poincaré, allora presidente dei ministri, trascinando dal fervore e dagli applausi della Camera irritata parlava toni, che da un pezzo non si erano più uditi in Francia, « messo da labbra ministeriali, contro l'Italia. Il nostro governo, a parte minime questioni di forma, era sicuro del proprio buon diritto, e la sentenza del tribunale dell'Aja lo ha riconosciuto. »

Il tribunale ha ammesso — come il governo francese chiedeva — che il governo italiano non aveva motivi sufficienti di sospetto per la destinazione ostile dell'aeroplano. Si trovava ai bordi del *Carthage*, per ciò non furono giusti la cattura ed il temporaneo sequestro del vapore; ma in pari tempo ha esclusa l'indennità, chiesta, *pro forma*, di un franco « per offesa recata alla bandiera francese », ha esclusa quella di centomila franchi per « riparazione del pregiudizio morale e politico », ed ha esclusi altri cinquecentosettantaseimila franchi domandati per danni materiali, ridotti questi soli a soli centomila franchi.

Quanto al *Manoubia*, il vapore francese che aveva a bordo i ventinove ufficiali turchi, più militari che medici, diretti a passare per la Libia — quanto al *Manoubia*, la sentenza arbitrale ha dato all'Italia, proprio tutte le soddisfazioni. Niente offesa — anche qui — all'onore della bandiera francese; niente sanzione e riparazione al pregiudizio morale e politico; niente centomila franchi di indennità, ma soltanto 4000 come indennizzo ai privati interessi, salvo all'Italia il rimborso delle spese sostenute per la sorveglianza del *Manoubia* nelle acque di Cagliari.

Non è qui il caso di voler vedere un vincitore e un soccombente — non si può ridurre ad un aspetto così meschino una divergenza giuridica fra due grandi Stati: la vittoria è stata del buon senso e del buon diritto, dalla parte dei quali, fortunatamente, si trovava l'Italia.

Il punto di vista sostenuto dai nostri ministri e dai nostri diplomatici — e la corrispondenza pubblicata lo dimostra — era il giusto. Se i governi e la diplomazia francese e gli Stati poco cauti nell'alzare allora le loro querele e nel formulare poi le loro pretese davanti al tribunale dell'Aja, questo li riguarda. La buona causa ha vinto — e questo è l'importante per l'Italia. E il bel risultato diplomatico, giuridico, morale per la nostra guerra libica, il cui epilogo militare si è svolto ora, col felice arrivo della colonna Pavoni a Gadamet, là su quel confine tunisino dove

convergevano tutti gli intrighi di quel contrabbando tunisino-francese, per stare in guardia contro il quale accadde precisamente gli incidenti del *Carthage* e del *Manoubia* tanto equamente liquidati ora dal saggio tribunale dell'Aja.

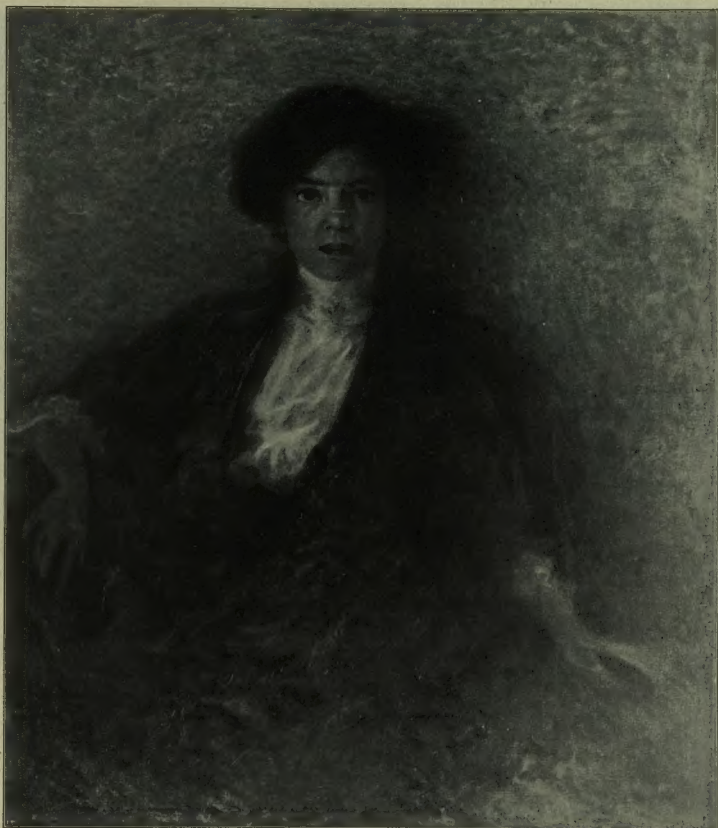
Davanti ad un altro tribunale è cominciato ieri un altro dibattito interessante e di discussione, davanti alla Camera dei Deputati, della relazione della Commissione d'inchiesta sull'imbroglio del Palazzo di Giustizia.

La settimana scorsa il pubblico potè passare a vedere, e a leggere, le relazioni, e le complicità, anzi che non nepata, per morti e per vivi. Ora, davanti alla Camera, sono cominciate le apologetiche, o, per lo meno, le difese dei vivi... I morti, si sa, non parlano. Ma i vivi... Del resto è legittimo: furono accusati, hanno bene il diritto di scagionarsi; e ne approfittano, tanto più che sono tutti avvocati... Che il Palazzo di Giustizia era stato un grosso affare per molta gente della politica e della massoneria si sapeva da un pezzo; tutti a mezza voce se lo andavano ripetendo. Da otto milioni iniziali a quaranta, corre una bella differenza... E qualcuno va ripetendo quaranta milioni, e così via. Che Zanardelli lo aveva voluto, si sapeva, e che egli vi aveva voluto il marmo di Rezzato — quello medesimo della sua villa di Madero, — si sapeva, e molti ne avevano mormorato. Il gravissimo il marmo di tutte le grandi costruzioni di Roma, fu escluso a beneficio del marmo breccia, perché così volle l'onnipotente P.

Non mancarono osservazioni anche in documenti parlamentari letti da uomini scienziati. Ma chi li legge, i documenti parlamentari... Chi avrebbe osato divulgarli e commentarli, vivi colui che Dario Paga chiamava il Pisistrato di Brescia?... La relazione dice tante cose, ma tante ne dice, e tanto color che da essa sono attaccati e si difendono. Avvocati di ditte costruttrici! Ma, Dio buono; dal momento che i deputati sono in maggior parte scelti fra gli avvocati, e continuano ad esserlo, non si può che professare presumibile che essi ricusino clienti buoni come gli appaltatori? E se l'avvocato accetta di essere deputato, ed anzi briga per esserlo, è presumibile che una volta che si voglia trascurare le professioni, piuttosto che avvertire la sua nuova carica... Ed i clienti, non prediligono forse gli avvocati deputati perché suppongono che possano disporre di influenza politica di cui gli altri avvocati non deputati non dispongono?... Il difetto è negli uomini, perché uomini senza difetto non ve ne sono; ma il difetto è più specialmente nel manico — cioè nel deputato-avvocato. Però una volta che la legge lo vuole, e gli elettori lo prescelgono cosa si può mai fare?... E, una volta che il deputato-avvocato ha un cliente che gli preme, è presumibile che non ne patrocini gli interessi ad ogni costo?... E chi sa precisare dove cessi lo zelo dell'avvocato e cominci quello dell'uomo politico?...

È questione non di leggi, ma di costumi; ed i costumi non possono cambiarsi che gli elettori... i quali non hanno fatto altro che peggiorare l'andare delle cose, e che quando nella nuova legislatura, i deputati avranno l'indennità?... E gli elettori analfabeti sanno scegliere meglio degli elettori che sanno leggere e scrivere? E le inchieste, per quanto coraggiosamente, come questa sul Palazzo di Giustizia, sono poi esaurienti, e sono poi assolutamente imparziali?... La democrazia è regime di larga corruzione, ma è anche regime di volgare sospetto. Cerco molto di ciò che si è letto, si sapeva, molto di ciò che ora è detto, può essere discusso e vagliato. Ora la Camera ode le difese; e ve ne sono — non v'ha dubbio — di attendibili e stringenti, alle quali non sono mancati applausi. Ogni uomo che si difende, ha i suoi fautori, e si capisce. Capita lo stesso nei tribunali, e nelle Corti d'Assise. Figurarsi poi alla Camera. Non sono forse in maggioranza avvocati?... *Hodie mihi, cras tibi!*...

L'Inghilterra è, tradizionalmente, il paese della libertà; ma quando la libertà è abusata e corre pericolo, il governo inglese non fa complimenti. Si è visto ora con l'Unione fem-



PLINIO NOMELLINI: *Ritratto di Grazia Deledda*
(destinato al Municipio di Cagliari).

Questo significativo ed espressivo ritratto della scrittrice sarda di cui esce oggi in volume il nuovissimo romanzo *Canne al vento*, fu dipinto da Plinio Nomellini nella scorsa estate a Viareggio ov'egli vive e lavora tra il mare e la pineta. Il pittore dei Tesori del mare e dell'Epopea garibaldina, si rivela ritrattista geniale e sincero. L'autrice di *Canne*, di *Colombi* e

sparvieri, di *Canne al vento*, per non citare che alcuni dei suoi volumi tradotti ed apprezzati in tutte le lingue, è ritratta con quella semplicità che è una delle caratteristiche più simpatiche della sua vita e delle sue opere. Nessuna posa letteraria, nessuna ostentazione; ma due grandi occhi pensosi pieni di luce e di riflessi rivelano l'anima profonda e la sensibilità squisita.

minile, cioè la formidabile società delle suffragiste: la polizia ne ha invasi gli uffici, ha sequestrato qualche quintale di documenti, ha arrestato le cinque o sei direttrici che si trovavano nella sede, ha proclamato la soppressione della Società e del suo giornale *Suffragette* ed ha minacciato provvedimenti rigorosi contro chiunque darà sussidii, aiuti, approvazioni ad un sodalizio, che era diventato un pericolo per la quiete pubblica.

Solo in tre mesi le *suffragette* distrussero interamente con incendio sei edifici; fraccassarono a martellate ventidue vetrine di negozi; incendiarono quattrocentoventi cas-

sette postali e relativa corrispondenza. Tale statistica non arriva che ai primi di aprile: dopo, cominciarono gli incendi di stazioni ferroviarie e di treni.

Miss Anna Kenney era la più tenace nella propaganda «diretta». Essa pure, ora, è arrestata, e con lei un simpatizzante per le *suffragette*, il farmacista Clayton, che, da buon chimico, preparava le bombe. In una perquisizione operata nella casa di miss Kenney ed in quella del Clayton sono state sequestrate numerose lettere che rivelano progetti per l'incendio di parecchi fra i più importanti edifici pubblici di Londra, il Ministero degli esteri, l'ufficio di anagrafe, la posta centrale e l'abitazione privata di quasi tutti i ministri e di molti fra i più eminenti parlamentari.

Malgrado la soppressione dell'Unione e gli arresti, gli attentati e gli incendi continuano. La cospirazione delle donne è misteriosa e terribile. Cosa accadrà ora che il Parlamento, con quarantasette voti di maggioranza (219 di fronte a 266) ha respinto anche quel modesto progetto di voto che avrebbe rese elettrici le donne che pagano imposte in proprio o mogli di uomini che pagano imposte, e che avessero tutte compiuti i 25 anni? Del progetto era convinto fautore il ministro degli esteri, sir Edward Grey, e deciso avversario il primo ministro Asquith.

Hanno parlato nella stessa seduta uno in

Nello Stato di San Paulo del Brasile è esclusivo agente per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA l'Agenzia Chiavari - Rua Boa Vista, 5, San Paulo.

VENEZIA Cancellieri di S.M. il Re d'Italia e delle LL. AA. RR. i Duchi **PALLOTTI** di Genova e Duca d'Abruzzi

NEL MONTENEGRO.

(Fotografia del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



Sulla Bojana. — Il trasporto degli ufficiali morti attorno a Scutari.

un senso ed uno nell'altro. Asquith ha detto: «Parlare di eguaglianza politica fra donne e uomini è fuori di luogo, come è inopportuno invocare a questo proposito la democrazia, che non ha nulla di comune con le distinzioni create dalla natura e sanzionate dall'esperienza. Si tratta poi di vedere se l'ammissione di un certo numero di donne nel corpo elettorale rafforzerebbe o indebolirebbe o lascerebbe intatta la compagine politica. Per conto mio, credo che una tale riforma riuscirebbe assolutamente dannosa».

Era di questo parere in America anche Roosevelt, quando era presidente della Repubblica. Ora che è semplice cittadino si è convertito anch'egli al suffragismo. Egli ha proclamato, nella grande festa della bellezza femminile... ed anche un poco maschile, celebrata l'altro sabato al Metropolitan di Nova York, che se poche donne hanno commesso delle sciocchezze non c'è ragione perché si debba senz'altro condannare la causa del suffragio femminile.

Roosevelt ha ragione in questo — che le suffragiste militanti inglesi si portano da vere furie, non meritevoli d'altro che degli estremi rimedi coercitivi adottati contro di esse dal governo liberale. Le americane, invece, non hanno adoperato, in maggioranza, sin qui, che il prestigio della loro bellezza, sia pure della loro originalità, raramente dissociata dalla grazia. Nella grande festa dove Roosevelt parlò ve n'erano trecento delle più belle, drappeggiate in costumi classici. Posarono in quadri simbolici rappresentanti la Verità, la Giustizia, la Carità, la Luce, e la grandiosa serata si chiuse con classiche danze.

Quando avranno il voto le donne, le sale di votazione diventeranno feste di ballo, e sarà una votazione assai meno complicata che con la famosa «busta Bertolini» che — dovunque l'hanno sin qui provata — a Bergamo, a Crescenzo, e la proveranno presto anche a Milano — ha dimostrato che non è materialmente possibile far votare in una sola giornata! Ecco un risultato del quale, quasi, non c'è da dolersi!...

7 maggio.

Spectator.

Oriani e Verdi. Nella seduta del 3 maggio la Camera ha approvato senza discussione il disegno di legge per il concorso dello Stato alle onoranze centenarie a Giuseppe Verdi in Parma e in Busseto. Con questo disegno di legge si concedono 100.000 lire per il monumento da erigersi in Parma a Giuseppe Verdi, e a ricordo non soltanto delle glorie artistiche, ma anche della opera patriottica di lui quale rappresentante del popolo nell'Assemblea Costituente degli Stati Parmensi, quale proponente dell'annessione di quegli Stati al Regno d'Italia e quale legato dell'Assemblea per la consegna dell'atto di annessione al Re Vittorio Emanuele II. È autorizzata inoltre l'assegnazione straordinaria di lire 100.000, quale contributo dello Stato nelle spese per l'Esposizione Verdana e per altre Esposizioni che si terranno in Parma nel 1913, e quella di 50.000 lire per completare ed arredare la sala dei concerti dedicata a Verdi nel Regio Conservatorio di musica di Parma, in aumento dei fondi votati dagli enti locali. — Inoltre il Regio Ginnasio di Busseto è intitolato a Giuseppe Verdi.

Neerolgi. — Gentiluomo lombardo molto noto e stimato fu il conte sen. Rinaldo Taverna, morto a Roma il 6 maggio. Era nato a Milano nel 1839 da antica famiglia patrizia. Al primo risveglio del 1859, interrotti gli studi, emigrò in Piemonte ad arruolarsi nella scuola militare d'Ivrea, di dove pochi mesi dopo uscì ufficiale dell'esercito sardo. Nel 1860 valorosamente partecipò alle campagne delle Marche, dell'Umbria e del Napoletano; per essersi segnalato il 4 settembre alla presa di Perugia guadagnò la prima medaglia d'argento; mentre una seconda di bronzo l'ottenne il 4 novembre a Mola di Gaeta, e una terza d'argento nel 1866 a Villafranca, a fianco dell'allora principe Umberto nello stordimento. Ebbe poi importanti missioni: nel 1868 fu inviato in Prussia a studiare quell'organizzazione militare; nel 1870 fu a Roma, segretario particolare del generale Alfonso Lamarmora, luogotenente del Re; e tre anni dopo fu addetto alla Legazione italiana a Berlino. Nel 1878 sposò la principessa romana Lavinia Boncompagni. Lasciò l'esercito per la vita politica, nella quale fece il suo ingresso nel 1874 come deputato del IV collegio di Milano, rimanendo alla Camera, deputato di Destra, fino al '90; nel quale anno, il 27 ottobre, fu nominato senatore, ed in Senato fu costantemente relatore autorevole del bilancio della Guerra. Alla morte del conte di Launay, nel 1891, il Governo dell'on. Di Rudin pensò di mandare il conte Taverna ambasciatore a Berlino, e la sua nomina era già stata gradita da Gu-

glielmo II; ma un'intervista in cui certi suoi giudizi sull'alta corte furono mal riferiti, sollevò discussioni ed egli rinunciò all'ambasciata. Fu invece presidente della Croce Rossa per ben tre lustri, e l'opera spiegata dopo il terremoto di Messina e Reggio, poi durante la campagna di Libia, segnò per la Croce Rossa e per il suo presidente un nobilissimo titolo alla riconoscenza del Paese. Pochi giorni or sono, in tale sua qualità, il Governo gli accordava appunto la medaglia d'oro, che si aggiungeva alle molte onorificenze che già gli fregiavano il petto. Fu anche presidente della Commissione d'inchiesta sull'esercito. A Milano egli presiedeva l'Opera Pia dei sordomuti poveri, fondata da suo zio Paolo, e che egli, fedele alle tradizioni della famiglia, curò con grande zelo.

Una mesta parola di vivo rimpianto merita la memoria di Enrico Bertarelli, il più giovane dei noti fratelli Bertarelli di Via Sant'Orsola e figli di Giuseppe Bertarelli industriali, banchieri, professionisti notissimi in Milano, e in tutta Italia. L'Enrico Bertarelli, consigliere della Camera di Commercio di Milano e di numerose società industriali, era uomo operosissimo e geniale. Come mai, a soli 34 anni, nella pienezza della vita, ricco, stimato, marito felice, abbia potuto arrivare al subitaneo impeto di buttarsi dal quarto piano dell'Hotel Quirinale a Roma — dove trovavasi da vari giorni — è incomprendibile, quando non si ammetta l'ipotesi dell'improvviso smarrimento delle facoltà mentali, affaticate dal molto lavoro a cui attendeva con grande passione. Se qui registriamo il suo nome, è perché il Bertarelli aveva una grande passione per i viaggi; e di un suo-lungo interessante viaggio, insieme alla sua simpatica signora, nelle Indie, ha lasciato una brillante narrazione con molte fotografie originali; questa *India* fu pubblicata in splendida edizione da Alfieri e Lacroz di Milano, ed ebbe l'onore di una prefazione di Ferdinando Martini che presentava l'autore e il libro. L'anno scorso, la *Rassegna Nazionale* di Firenze pubblicò di lui un altro viaggio all'isola di Giava, scritto con molto brio e ricco di notizie interessanti.

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello SPRUDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

NEL MONTENEGRO.

(Fotografia del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



Le truppe montenegrine trasportano mitragliatrici sulle alture intorno a Cettigne per difendersi da un'eventuale invasione austriaca.

COLLOQUI FANTASTICI

Il Sire Maggio.

Mi apparve all'alba, e lo riconobbi, quantunque non fosse un'alba chiara di lui: una nuvolaglia bassa e torpida sdegnata appena da un po' di luce traversa. Ma anche sotto il nuvolo la faccia del mondo aveva qualche gentilezza: il giardino era denso di foglie nuove, e dentro, qualche merlo vi fischia in nota di contralto: l'aria molle era pervasa da suffocanti fecondi.

Riconobbi nel fantasma il Sire Maggio, il giovane dio, che mi aveva già essere stato presentato da qualche antico poeta tra classico e romantico. Aveva il giustacore verde con ricamata la rosa rossa, la testa ricciuta e i grandi occhi languidi e ardenti.

— Sì — mi disse — son io, il Sire Maggio, una divinità, come sai. Da tempo immemorabile ho signoria sui bocci delle rose e sui cuori degli uomini per trenta ed un giorno ogni anno, anzi per sessantadue, trentuno nel vostro emisfero e trentuno in quell'altro. Sono il più elegante e profumato di dodici fratelli. E sono anche il più fortunato: ho un'antica religione tutta per me. Cerca nell'Enciclopedia: il maggio e le costumanze di maggio attraverso i secoli; per tedesco ci ha fatto una monografia. È un fatto che i poeti più insigni sono stati miei sacerdoti, e che le più belle donne, innamorandosi dei loro rispettivi amanti, più che altro intendevano far un piacere a me. Era però un pezzo che non capitavo da queste parti: mi ero ritirato in certe isole lontane, dove gli alberi non perdono mai foglia, anzi, mentre con alcuni rami danno il frutto, con gli altri continuano a fiorire. Mi ci trovavo bene, quantunque sieno isole abitate soltanto da scimmie. Ma mi son ricordato dei meriti che i vostri paesi hanno verso la mia religione: era giunto che anche voi godeste un'altra volta della mia presenza visibile.

Il fantasma loquace mi ispirava confidenza. Gli chiesi a che dovessi l'onore di una sua visita.

— Non fartene caso: hai l'unico merito di essere il primo che ho incontrato. Quando si ritorna, dopo molti anni, a casa propria, è bene, prima di salire, informarsi dal portiere delle novità.

— È giusto. Si evita il pericolo di disturbare o di rimaner disturbati.

Come? Supponi che il mio ritorno non debba esser festeggiato in gran gioia?

— Anzi... Ci dev'essere in questa città un comitato che giusto sta preparando delle feste di maggio: corse al galoppo, aviazione e garden parties. Se potrà annunciare la vostra presenza sarà un bel successo. È vero che potrebbero prendervi per niente più che una maschera.

— Un dio per una maschera? Gli uomini non sentono dunque più la mia religione? Non si celebrano più riti in mio onore?

— Ma sì, vi ho già detto che abbiamo un apposito comitato per i festeggiamenti, il qual ha ottenuto anche dei ribassi ferroviari: credo che perfino un corso di fiori vogliam metter su. Vi divertrete.

— Allora tutto come una volta. La festa di Calendimaggio: donzelle biancovestite e donzelli adorni che offrono loro il ramo dell'albero fiorito. Un cito scolare: — lo ritroverete, come v'ho detto, nell'Enciclopedia —; e tutti cantavan le mie lodi, e tutta la città

era inghirlandata di ballatette; anche ai tempi del Magnifico:

*Ben venga Maggio
e il gonfalon selvaggio...*

Io ne godevo come un dio, quale sono. E per le loro musiche e per i loro sospiri, tempevo l'ammarezza dei cuori umani di un po' del mio dolce esser divino. Mi sarà sempre caro il mio Calendimaggio nelle mie antiche città...

— Ecco, ora, veramente, Calendimaggio non è tutto in onor vostro. Per lo meno, se voi siete il dio sottinteso, il santo espresso di cui si parla è differente ogni anno: qualche volta si è fatta l'omelia del suffragio universale; quest'anno non saprei, ma potrebbe magari darsi che si cantino le laude del disarmo anche universale.

— È giusto. Un mio vecchio poeta ha detto:

Non fate guerra il Maggio...

ho piacere che si ascoltino i poeti.

— Per lo più i pancagisti del Primo Maggio non sono poeti; piuttosto avvocati e talvolta perfino deputati.

— Non li conosco; ma se, per amor mio, si farà pace perpetua...

— Ma non darvi un dispiacere, ma i nostri giornalisti più lungimiranti volevano affermare che maggio è la stagione più adatta per attaccare le guerre: non destate anche le serpi, voi? E specialmente nei Balcani, si usava, tutti gli anni di questo tempo, organizzare, in vostro onore, suppongo, per lo meno delle insurrezioni. Ma quest'anno, siccome hanno combattuto tutto l'autunno e tutto l'inverno, mi immagino che occuperanno il vostro bel mese a seppellire i morti.

— Andrò io, riporterò la pace nei cuori.

— Bravo. Anche le grandi potenze ci si sono provate: però invece di portar la pace agli altri, coronano il pericolo di riportar guerra per sé. Non discorriamo di politica; vi metterei di cattivo umore, bel dio fiorito di letizia.

— Sì, parlatemi piuttosto ancora del nuovo rito di Calendimaggio. Lo si celebra, suppongo, nei parchi, nei verzieri...

— Ho paura che le piante non avrebbero da lodarsene. Si preferisce celebrarlo nelle osterie suburbane. Ma in ogni modo i fiori non mancano, per lo meno i garofani, e per lo meno artificiali, di lana rossa: capite, resistono di più.

— Come? Falsificano i fiori? È indegno.

— No, ci sono ancora fiori naturali nel mondo. Ma vanno molto anche quelli artificiali, sono più intonati al gusto della nostra civiltà. Ieri, per esempio, arreste veduto vendere, a beneficio della Croce Rossa, molti fiori, ma eran fiori di latta colorata. Anche molti dei nostri fiori poetici sono di bandone verniciato.

— Tu vuoi ingiuriare non so se i tuoi contemporanei o la mia divinità. Io ti domando dove sono gli uomini che mi amano senza secondi fini, che mi attendono con gioia pura.

— Dovunque. Ti attendono prima di tutti le belle signore, che, in onor tuo, vogliono rinnovare le *taifettes* primaverili. Non avete niente di male se, per la stessa ragione, i loro mariti, e qualche volta i loro amanti, ti diranno villania... Ti attendono a gloria anche i ciclisti, i motociclisti, i podisti e altri brutti cristi, che ti invocano ad asciugare loro le strade e le piste su cui vogliono correre la loro fortuna. Ti attendono anche i pittori, gli scultori...

— Finalmente, degli artefici, degli amici; essi non possono amarmi che per me, per la gioia che lo loro.

— Ma anche per le esposizioni che tu hai l'abitudine di inaugurare. Pochi venderanno la loro tela e il loro gesso, ma gli altri potranno dir molto male della tela e del gesso venduti; sarà sempre una consolazione tutta primaverile.

— Io voglio esser adorato solo per la mia bellezza. Non amo le seconde intenzioni. Non ho dunque più fedeli? Non ci son più giovani amanti?

— Sì, esistono molte giovani sartine che hanno l'aria di rallegrarsi della tua venuta propizia, e per una ragione che certo ti è simpatica. Ma non ignorarti che, per innamorarsi, ormai le sartine non meno che le gran dame non fanno questione di calendario. Caso mai, la stagione più propria ad avvicinare i cuori predestinati al giuoco leggendario e pericoloso di cui tu vanti quasi inventore, sarebbe l'inverno. Come per i gatti.

— E sia. Vuol dir che non c'è più giovinezza tra gli uomini.

— Qualche pessimista lo pretende.

— Ed io non mi accuro di costoro. Mi rivelerò soltanto ai miei sacerdoti fedeli, ai poeti. O forse nemmeno questi...?

— Ce ne sono, non dubitare. In qualche città di provincia troverai senza dubbio qualche oroscopo altalenante, che fa dei versi, e non sapendo a chi dedicarli, li dedica a te. Bada però che i poeti che valgono, o se non valgono per lo meno si fanno valere, non ti trattano affatto come un dio.

— Possibile?

— Osano dire che non sei più che una figura retorica: ti beffeggiano, perché, scusami, sei vecchio.

— Di' loro che sono eterno. Io sono il miracolo che si rinnova ogni volta più miracolo. Non si accorgono che ogni anno il mondo corre il pericolo di morire e che io ritorno ogni anno a salvarlo? Non lo sentono? Ti assicuro che le scimmie della mia isola lontana lo sentono benissimo. Di' agli uomini che io ritorno fra le scimmie.

— No, aspetta, ho conosciuto una volta qualcuno che ti amava con cuore disinteressato. Non era un poeta. Era un piccolo uomo non più giovane, povero e brutto, che le donne e la fortuna non avevano mai amato. Egli viveva le sue squallide giornate trascrivendo delle tristi cose in carta bollata per conto di un avvocato celebre. Ma la tristezza delle cose che egli copiava non aveva intaccato il suo umile cuore sereno. Il pover'uomo, che abitava una dura città tutta di pietra, sulla finestra della sua camerucola aveva però alcuni vasi di fiori: ed uno era niente meno che un rosaio. Un rosaio che si era adattato a vivere in una vecchia pentola, su un davanzale che dava sopra un cortile: voleva bene al suo proprietario che non aveva altra ricchezza, e per fargli piacere, a maggio, metteva qualche bottone, come i suoi fratelli dei giardini più pomposi. Il giorno che il magro rosaio incarcerato metteva la sua prima rosa, il pover'uomo che le donne e la fortuna non avevano mai amato, e che si era beato come Don Giovanni miliardario, nel suo poeta ti ha lodato, o Sire Maggio, come ti lodava quel povero copista che forse non era mai stato in campagna.

— Dov'è quest'uomo? Voglio cercarlo.

— Dev'esser morto.

— Farò fiorire tutte le mie rose sopra la sua tomba.

— Era troppo povero per averne una tutta per sé...

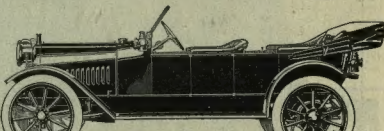
Simplicius.

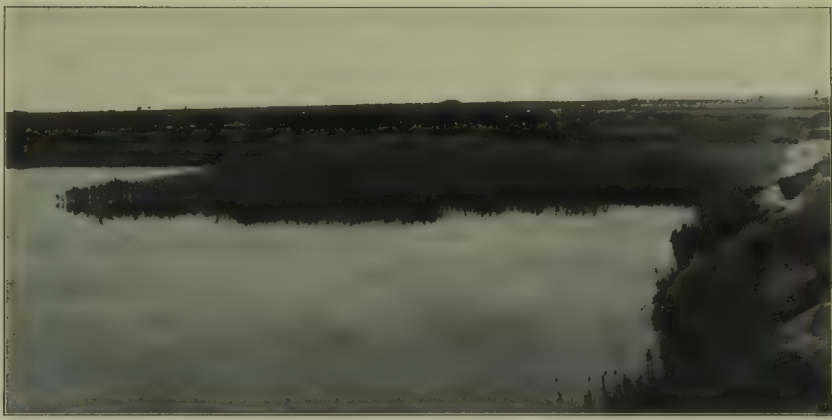
Automobili *Hupmobile*

Hupmobile Touring
Car 24-32 HP a 5
posti Lire 6800. —

I Modelli 1913, di gran lusso, che costituiscono la miglior valuta automobilistica del mondo!! Infatti, dove trovate ed a tal prezzo un motore monocilindrico a 4 cilindri 83-110 — Magneto Bosch — Carburatore Zenith — frizione a dischi — carrozzeria in acciaio smaltata a fuoco? — 200 già vendute in Italia!!! Durature, come lo provano le macchine che da tre anni sono in uso in Italia — economiche — silenziosissime — potenti — garantite.

Chiedere cataloghi all'AGENZIA GENERALE HUPMOBILE - Via Torino, 24-25, Roma.





L'avanzata nell'interno della Cirenaica. — Il lago di Koesia.

L'avanzata italiana in Libia.

La marcia del cap. Pavoni a Ghadames.

I progressi dell'acero valeroso truppe in Libia non potrebbero essere più soddisfacenti. La bandiera sventola ora nel lontano Ghadames, sui confini tripolino-tunisini... Il merito di questo sollecito arrivo a Ghadames spetta al capitano Alessandro Pavoni, bresciano, valoroso bersagliere, veterano delle campagne d'Africa in Eritrea. Egli fino dal 27 aprile con la sua colonna entrò a Ghadames accolto festosamente dalla popolazione. La spedizione, composta di mezzo battaglione libico e di qualche plotone di ascari del 5^o battaglione eritreo e seguita da una numerosa carovana di cammelli recanti i viveri, aveva per guida, oltre il capitano Pavoni, i tenenti Giatto, Carrara, Valvo.

La banda Pavoni mosse da Tripoli verso la metà di marzo e dopo avere partecipato al combattimento di Monte Rus proseguì sulle orme della colonna Lequio sino a Jefren. Da Jefren la banda Pavoni mosse nella metà di aprile percorrendo la stessa strada della colonna Lequio sino a Zintana. Da Zintana la colonna proseguì fino ad un certo punto lungo la linea telegrafica turca di Nalut; poi presso la carovaniere dell'Uadi Silas arrivando attraverso l'altipiano soltanto dal Siasa Sedra a Siles e di qui a Sinsum, il giorno 21 aprile, ossequiati dai capi e dalla popolazione. Assoldati a Sinsum gli ex «zapti» turchi e lasciato ivi un posto di corrispondenza con 25 uomini e 15 mulari il capitano Pavoni il 23 si rimetteva in marcia alla volta di Sahiet Jakub e da qui per Meizen pervenne il giorno 27 a Ghadames in 12 giorni circa fermandosi nelle principali località. Il capinno Pavoni è dunque arrivato a Ghadames, dal cuore del Gebel, dopo avere percorso 400 chilometri oltre 160 da Tripoli a Zintana.

Così anche le preoccupazioni che si potevano avere sulla difficoltà di attraversare la zona tra Sinnan e la meta, che qualcuno diceva essere popolata da tribù di ladroni e razzisti, sono cadute e l'occupazione di Ghadames ha potuto compiersi tranquillamente non solo senza ostilità degli indigeni, bensì fra la festosità delle popolazioni i capi delle quali venivano durante il percorso a fare atto di ossequio e di sottomissione ai residenti italiani. La città di Ghadames — a cui l'ILLUSTRAZIONE dedicò già un bell'articolo di Perventieri con interessanti e quasi uniche fotografie, che ora molti giornali si sono impadronite appropriate — Ghadames ha origini così antiche che sembrano rimontare all'era di Abramo, ai tempi della civiltà garammatica. È situata nell'oasi omonima che occupa il letto d'un antico fiume ai confini dello Hamdani el Homra, il gran deserto calcareo. La città, che sorge all'estremità sud-ovest dell'oasi, possiede circa 1350 case in pietra e laterizi. Essa ha la maggioranza delle vie coperte con volte arcuate e illuminate soltanto da ascari fori aperti; e potrebbe considerarsi divisa in due sezioni distinte: una inferiore, dove si svolge la vita pubblica, e l'altra, simile ad una sola immensa terrazza, riservata alla vita intima delle donne. Il clima dell'oasi è assai simile a quello del Sahara: la temperatura media è di 23 gradi con forti oscillazioni invernali ed estive, diurne e notturne; piove ogni ventina d'anni. I ghadamesini sono berberi, così detti *malatinin* o *velati*. La popolazione oscilla da 5 a 6000 anime.

Il capitano Pavoni.

Di questo valoroso ufficiale bresciano, che ha por-



Padre Ludovico da Mazzano (n. 1863), nuovo vicario apostolico in Libia.

tate così felicemente a Ghadames le armi italiane, va ricordato che egli ha passato i più begli anni della sua vita nel continente nero. Arrivò in Eritrea verso il 1890 e subito entrò nelle truppe indigene. Nel 1895 lo troviamo a Kassala, residente politico della regione Tacà e capo del servizio informazioni di quel settore allora importantissimo in causa delle ostilità dei dervisci, in quell'epoca in piena potenza. La provincia di Kassala era deserta dopo le incursioni dei dervisci. Il Pavoni riusciva a richiamare la popolazione superstita fuggita nei dintorni e poté anche fornire con essa alcuni reparti armati. Si ricorda di lui una ricognizione, con una trentina di cavalieri, da Kassala ad Osoobi, sull'Abbara, per seguire i movimenti dei dervisci. Un mese dopo si trovò al fatto di Melua; più tardi dal Barateri e dal Salsu fu chiamato al quartier generale. Ferito nella giornata di Adua in pieno petto miracolosamente guarì.

Conclusa la pace rimpatriò, passò in servizio ausiliario e sembrava tutto dedicato agli affari quando cominciò la guerra in Libia. Fattosi richiamare in Libia fu dal generale Salsa addetto al servizio politico di informazioni a Tripoli, poi in Tunisia per sorvegliare il contrabbando. Contribuì al sequestro dell'*Alfira* ed era sulle tracce di altre manovre arabe quando fu richiamato. Stipulata la pace fu mandato in Tunisia con incarico di riacclamare le relazioni coi capi tribù della frontiera.

Nel dicembre scorso il ministro Bertolini, pensando all'opportunità di inviare una colonna leggera a Ghadames, affidò l'impresa al Pavoni, ma a tutto suo rischio e pericolo. Il Pavoni si preparò

animosamente all'impresa che sembrava allora temeraria; ed oggi egli ha innalzata la nostra bandiera sulla lontana città al limitare del Sahara; e proseguirà ben presto verso Murzuk.

Le divisioni D'Alessandro e Tassoni collegate.

Guardando allo scacchiere di Bengasi e Derna, vediamo anche là notevoli progressi: fino dal 26 aprile le divisioni D'Alessandro e Tassoni sono entrate in collegamento, mercé uno squadrone di cavalleggeri Piacenza, da El Albiar e Bu Semah per Sidi Gibrin a Merg. Il 29 poi il gen. Tassoni, muovendo da Merg in senso inverso, è arrivato ad El Albiar, al campo del gen. D'Alessandro. Attorno ad El Albiar ed a Merg continuano numerose le sottomissioni. Molti regolari turchi sono fuggiti in Egitto.

Il 3 maggio il capitano di Stato Maggiore Villa fu a Bersi; ed a Toccia, ivi ricevendo l'omaggio di fedeltà dei capi. Anche la popolazione di Talmides ha fatto atto di sottomissione.

L'apertura della ferrovia Tripoli-Aziziah.

La mattina del 1^o maggio fu inaugurata solennemente l'apertura al pubblico del tronco ferroviario Tripoli-Aziziah.

Alle 7 dalla stazione di smistamento di Sciara Riccardo Cassar, tutta pavesta di bandiere, il treno inaugurale mosse per portare ad Aziziah il governatore col suo stato maggiore, tutte le autorità militari e civili, i consoli, il cav. Nicotro, direttore delle ferrovie libiche, l'ing. Quattrone, costruttore della linea, i giornalisti e molti altri invitati. Il convoglio giungeva alle 10,30 alla stazione di Aziziah, dove il governatore e le autorità venivano





Milano. — La festa aeronautica all'Arena in onore degli ufficiali aviatori e dei piloti, che presero parte alla guerra in Libia. (A. Argus).

ricevute dal residente comandante il presidio, dal Calimaca e da altri notabili del paese.

La Prefettura Apostolica di Tripoli eretta a Vicariato.

Gli *Acta Apostolicae Sedis* pubblicati il 2 maggio, recano che la Prefettura di Tripoli viene eretta a Vicariato apostolico di Libia.

La nomina a Vicario cade sulla persona del padre Ludovico da Mazzano dei Frati Minori, al secolo Giovanbattista Antonelli, con la carica di vescovo di Lepcis Magna. Padre Ludovico è provinciale dei frati minori per la Lombardia dal 1901, ed ha ottenuto egli il diritto di esercitare in Libia le Missioni.

Le feste e le medaglie

agli ufficiali aeronautici.

Domenica fu giornata di feste aeronautiche-militari a Milano, dove nell'Arena, col volo di più migliaia di piccioni viaggiatori, col lancio di migliaia di palloncini sonda, col volo di sei palloni liberi — per la caccia ai quali era stata disposta una gara fra reparti di truppa — furono festeggiati i valorosi aviatori militari che in Libia tanto giovarono al successo della guerra e diedero merita gloria al nome italiano. Dopo la festa svoltasi nell'Arena — presieduta dal generalissimo Canova, sempre applaudito dovunque si presenta — seguì, nelle sale della Società Patriottica, la consegna delle medaglie agli ufficiali aviatori ed ai piloti dei dirigibili militari.

Assistero tra le autorità i generali Canova, Porro e Di Majo, il senatore Celoria, presidente della Lega aerea, ed altri. Parlarono, applauditissimi, l'avvocato Tamanti, presidente della Patriottica, ed il senatore Celoria. Il generale Canova diede lettura di

un telegramma di adesione del Ministro della Guerra. Per la distribuzione delle medaglie gli ufficiali intervennero in numerosi gruppi. Il capitano Moio fu salutato da una solenne manifestazione. Un commovente applauso di rimpianto accolse il nome del tenente Pietro Manzini, perito nelle acque di Libia. Ogni ufficiale ebbe ovazioni calorose.

Le autorità e gli invitati si riunirono quindi al Cova a banchetto numerosissimo e benissimo riuscito.

Il monumento a Belli in Roma.

Come Milano ebbe il suo grande poeta popolare dialettale, Carlo Porta, così Roma ebbe il suo, Gioacchino Belli, di sedici anni più giovane del Porta, e vissuto più lungamente di lui, giacché il poeta milanese morì a soli 46 anni nel 1821, mentre il poeta romano visse fino al 1863. Compiendosi i cinquant'anni dalla morte di lui, Roma gli ha inaugurato un monumento degno, poiché il Belli, pur non elevandosi a campione di indipendenza e di libertà, seppe coi suoi duemila e più sonetti in dialetto romanesco, non solo rendere vivi i costumi popolari del suo tempo e rispecchiare nei suoi più caratteristici aspetti l'anima del popolino romano, ma con la sua satira pronta e viva contrìbui ad accrescere lo scetticismo attorno alla potestà politica del papato, elevando il carattere del popolo stesso. Egli fu il progenitore contemporaneo della bella scuola che si onorò poi dei nomi dei Ferretti, di Marini ed ora di Pascorella e di Trilussa.

Il monumento, opera dello scultore prof. Michele Tripisciano, sorge in piazza d'Italia, in Trastevere, e rappresenta il poeta, in abito del tempo, che appoggiato al parapetto del ponte Quattro Capi,

si ispira alla visione della vecchia Roma. In basso si legge: «Al Poeta G. G. Belli — Il popolo romano — MCMLXIII».

Sotto la figura del Belli è scolpito il Tevere, coronato di pampini, con la lupa e i gemelli. Ai lati lunghi si aprono due vasche in cui due mascheroni, la Poesia coronata di alloro, e la Satira, gettano acqua. A tergo del monumento, in rilievo, un gruppo di popolani raccolto attorno alla statua di Pasquino legge una pasciunata sotto di essa attaccata.

Il monumento è costato 30.000 lire, misura una lunghezza di 10 metri, 4,30 di larghezza e 6 di altezza con una cubatura di 45 metri di travertino. Parlo degumante davanti al monumento il professor Domenico Gnoli, presidente del Comitato.

Uomini e cose del giorno.

(Vedi *Incidenti* a pag. 455).

In prima linea ecco tre diplomatici di cui si è parlato molto e probabilmente si dovrà ancora parlare in questi giorni: il barone Squitti di Paricinito, nobile di Tropea, che pochi mesi fa rappresentò l'Italia presso la Corte del Montenegro e che, quasi decano del corpo diplomatico residente a Cetigina, ha dovuto fare personalmente l'ultima intimitazione per lo sgombramento dei montenegrini da Scutari; il conte di Mensdorff, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Londra ed il marchese Imperiali, ambasciatore d'Italia a Londra, sostenitori entrambi, nella Conferenza degli ambasciatori delle grandi Potenze in Londra, delle ragioni dell'Austria e dell'Italia sul diritto di queste due potenze ad intervenire in Albania perché siano assicurati l'ordinamento, il funzionamento e l'indipendenza di questo nuovo Stato. In mezzo alla pagina 3 il giovane *ex-re* di Portogallo, Manuel di Braganza con la sua fidanzata, la principessa Augustina Vittoria di Hohenzollern-Sigmaringen (nata il 19 agosto 1890) minore di soli otto mesi del suo futuro sposo, i due giovani si conobbero recentemente a Monaco di Baviera, presso la duchessa Maria José, nata infanta di Portogallo e sorella del pretendente legittimista Don Miguel. E con gli sposi il principe Guglielmo di Hohenzollern padre della fidanzata, fratello di Re Carlo di Romania, al quale sarebbe, in caso, chiamato a succedere se fino dal 1886 non avesse rinunciato tale eventuale successione. — Re Alfonso XIII di Spagna si reca ora a Parigi, a visitarvi il nuovo presidente Poincaré, dopo appianate con la Francia tutte le questioni per il Marocco. In occasione di questo viaggio la polizia spagnola e la francese hanno fatto un minuzioso *repatto*, in mezzo agli anarchici del mezzodì della Spagna e della Francia e pare siano riuscite a scoprire un nuovo completo progettato contro la vita del giovane re per l'attuale viaggio di lui alla capitale francese. — Roma, che va costantemente abbellendo le sue magnifiche passeggiate di memorie patriottiche, ha veduto inaugurare il 30 aprile sul glorioso Gianicolo, i busti di due valorosi ufficiali che nel '90 difesero le mura di San Pancrazio alla testa di venti artiglieri, rimanendo tutti cadaveri di fronte all'invasore francese. — Il tenente Filippo Casali, coperto da trentadue ferite ed il tenente Oreste Tiburzi da diciassette. — Alla serie delle incisioni cinesi date in precedenza, aggiungiamo oggi il palazzo di Tai-Hu dove il nuovo Parlamento cinese eleggerà il primo presidente definitivo della nuova Repubblica.



Il monumento a Gioacchino Belli, inaugurato a Roma il 4 maggio. (Fot. Abbracci).

L'AVANZATA NELL'INTERNO DELLA CIRENAICA.*(Fotografie del nostro corrispondente speciale).*

Le alture di Regima a 10 chilometri da Benina sulla strada di El Albiar occupata il 22 aprile dalle truppe del generale D'Alessandro.



Gen. Tassoni. Gen. D'Alessandro.

L'incontro sul campo di El Albiar del generale Tassoni proveniente da Tolmetta e del generale D'Alessandro proveniente da Bengasi.

L'OASI DI GHADAMES (500 CHILOMETRI DA TRIPOLI) SULLA FRONTIERA TU

(Fotografie)



Ghadames. — Un caratteristico



Ghadames. — I piccoli giardini chiusi

UNISINA-TRIPOLITANA, OCCUPATA DAL CAP.^{NO} PAVONI IL 27 APRILE.
(Pervinquière).



polocho nel quartiere di Taferfer.

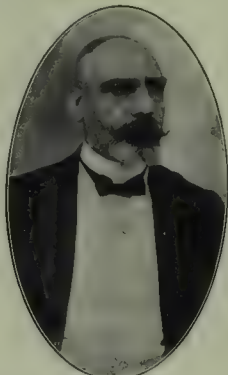


ra mura nel quartiere di Vled Belé.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il Conte Alberto Mensdorff Pouilly-Dietrichstein
ambasciatore d'Austria-Ungheria a Londra.



Il Barone Squitti, ministro d'Italia a Cettigne.



Marchese Imperiali di Francavilla,
ambasciatore italiano a Londra.



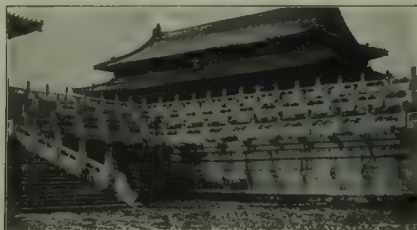
Busto al tenente Filippo Casini
(assedio di Roma 1849) inaugu-
rato sul Giannicolo il 30 aprile.



L'ex Re Manuel di Portogallo con la sua fidanzata
principessa, Augusta Victoria e con il futuro suo-
cero, principe Guglielmo Hohenzollern-Sigmaringen.



Busto al tenente Oreste Tiburzi
(assedio di Roma 1849) inaugu-
rato sul Giannicolo il 30 aprile.



Pechino. — Il palazzo di Tui-Hou, ove verrà
eletto il presidente della Repubblica Cinese.



Re Alfonso XIII di Spagna
col primo ministro Conte di Romanones.

LA SCUOLA PER INFERMIERE AL POLICLINICO IN ROMA.



Gruppo di tutta la scuola: in esso sono comprese le allieve del 1.^o e 2.^o anno, le diplomate italiane, le *sisters* o maestre inglesi, la direttrice o *matron*. — Questo personale di assistenza ammonta effettivamente a circa 65 persone e ha in affidamento circa 240 malati o malate.

A larghi tratti, e per sommi capi, si illustra qui questa scuola, annessa al Policlinico Umberto I di Roma, ed entrata nel suo quarto anno di vita — trascorsa quasi nell'ombra — per la sua formazione.

Un successo! Omai la riforma ospitaliera in Italia può dirsi avviata.

Ma Elena non diede soltanto l'alto patronato ed il nome; Elsa, Donna nuova in Italia come madre e come degna e competente ausiliatrice nel soccorso sanitario, si è direttamente e con fervore interessata della grande idea, e volle che il compimento del terzo anno di lavoro di formazione fosse solennizzato al Quirinale per la consegna del diploma e del distintivo alle alunne italiane promosse al grado di infermiera. Dico italiane perchè, per non fallire l'ideale proposto dalle due iniziatrici, Emilia Doria Pamphili e Maria Moraini Guerrieri



Si accede al convitto dall'ingresso centrale. Il convitto sorge nel centro del recinto ed è tutto circoscritto da un giardino riservato alle alunne e alle infermiere.

Gonzaga, di realizzare, in Italia, una riforma radicale del servizio ospitaliero sulle basi della ormai secolare e santa propaganda di Florence Nightingale, occorreva porre la scuola sotto un alto magistero inglese atto a istituire un magistero italiano e a formare infermiere esemplari italiane.

La cerimonia si è compiuta il 31 marzo nella gran sala dei ricevimenti della Reggia, alla presenza dei Sovrani e con il solenne intervento dei ministri Credaro, Bertolini e Facta, delle più alte personalità della scienza medica e della autorità sanitaria; del comitato promotore e del personale di assistenza; alunne comprese, quasi al completo. Il com. Lubrario, direttore generale della Sanità, parlò a nome del Governo; nè mai l'arte difficile e delicata quanto modesta nella elevatezza e nella pietà di assistere l'infermo, ebbe, nella vita



Camera a un letto per le diplomate. Guardaroba e bagno sono collocati nelle rispettive adiacenze.



Salone da pranzo dove sono serviti i pasti e le refezioni.



Gruppo delle diplomate italiane che ebbero diploma e distintivo dalle mani della Regina.

ciudadina, tanta sanzione. Elena volle alla stessa consegnare distintivi e diplomi: la cerimonia ebbe un alto significato simbolico nella profetia di Florence Nightingale che additava nella donna italiana le qualità specifiche atte ad elevare la professione infermiera, e fu la constatazione del successo di tanto nobilissimo lavoro.

Ora noi additiamo, rivolgendoci alle famiglie italiane di città e di provincia, additiamo all'opera, perché le donne giovani e anelanti a una forma di indipendenza economica e morale, sappiano che nuovi orizzonti sono ad esse dischiusi e che la professione infermiera è ormai in alto non solo remunerativa, ma promettevole per la seconda dimane, quella della vecchiaia. La legge nuova è alle porte.

Ritornare il concetto della professione infermiera e assicurare agli infermi una assistenza perfetta: ecco lo scopo.

Con questo proposito le due signore testè mentovate, e l'illustre Raffaele Bastianelli si misero all'opera, secondati dalle autorità ospitaliere e governative, — costituirono un Comitato, ottennero favore e interessamento dalla Regina, e iniziarono la Scuola, dopo aver maturato il progetto a tempo e con passo fermo e sicuro, sino da quando l'idea sarebbe parsa un sogno.

Così nasce la scuola nell'aprile 1910 affidata per l'alta direzione disciplinare e morale a miss Dorothea Snell coadiuvata da infermiere diplomate inglesi e dai mentovati medici clinici e chirurgi (i pri-

mari dei padiglioni dati in affidamento), per l'insegnamento teorico preparatorio dei vari rami.

Erano sedici allieve italiane ed erano ottanta in termini. Oggi gli infermi affidati sono duecento ottanta. Oggi, l'edificio sorto quasi per incanto si come casi nel deserto del dolore, accolte in settantacinque camere completate da otto sale di trattamento, salone da pranzo e adiacenze e reparti di servizio, 35 allieve italiane, 17 infermiere italiane diplomate e 13 diplomate inglesi.

La scuola è nella sua fase ascendente: il suo avvenire è assicurato e coll'avvenire suo è assicurato al degenere povero e non povero quel tanto di benessere e di sollievo che è dato di poter raggiungere anche nello stato di pena, che la pietà senza lume di scienza non porge e la scienza sola non dà, e vuol essere dalla assistenza illuminata: vuol essere dalla donna forte, elevata, gentile.

Le domande di ammissione sono in aumento: e benché l'esame ne sia rigoroso la scuola già sente la necessità di ampliarla e di costruire una casa capace di 400 posti con nuclei sparsi nelle maggiori sedi d'Italia, al da rendere possibile la estensione della assistenza in Roma a un maggior numero di ammalati e la rapida trasformazione di altri centri ospitalieri già avviati verso il grande ideale.

La donna nasce infermiera. Il momento economico che ne travolge nelle lotte dell'esistenza faccia affrettare la profetia della Nightingale. È questa una delle più nobili forme di emancipazione e le donne, fanciulle, incerte della loro dimane e alte di sensi e buone di anima e di costume perfette vedano, fra gli altri, questo luminoso faro...

Questa Rivista che ha dovuto per sì lunga serie di mesi illustrare tanta guerra con le sue vittorie e i suoi lutti, con i suoi sconcerti e le sue speranze, accolga al come augurale questa pagina, e nelle sembianze di tante fanciulle chiamate a sollevare chi soffre, veda la Pace che « dal sangue solleva candide fali » e addita un'era di raccoglimento e lavoro.

A. DE VITO TOMMASI.

Medaglia-distintivo in argento brunito.

Le feste centenarie di Bari: Il busto e la lapide a Gioacchino Murat.



Il busto a Gioacchino Murat.

Nei giorni 25, 26 e 27 aprile Bari ha festeggiato la data centenaria del giorno in cui Re Gioacchino Murat poneva solennemente la prima pietra del Borgo nuovo.

Il 25 aprile 1813 Bari contava molto meno di 30 mila abitanti e le sue mura stringevano in una vita angusta la popolazione marinara, industrie ed operaie. A cento anni il cammino percorso è stato semplicemente straordinario, poiché mentre la popolazione ha raggiunto i 107 mila abitanti, la città si è estesa meravigliosamente in un immenso scacchiere dalle vie spaziose e diritte e dai palazzi costruiti con veri criteri architettonici.

Fuori le mura l'estensione continua incessante, nuovi rioni veramente belli si vanno formando all'ombra dei fumaioli delle industrie che tutta cingono la Regina di Puglia e dentro la città pulsa vigorosa la vita del commercio.

Una Compagnia di navigazione — la « Puglia » ingrossando anno per anno la sua flotta si batte vittoriosamente in tutto l'Oriente e le comunicazioni ferroviarie, tranviarie, automobilistiche legano rapidamente alla Capitale pugliese tutte le industrie città della provincia.

Un corteo imponente, cui parteciparono con le

autorità civili e militari ed il rappresentante del governo, il sottosegretario Capaldi e tutti i deputati della Puglia, si recò il 25 aprile dinanzi alla prima casa del Borgo nuovo, posta all'inizio del Corso Vittorio Emanuele e della grande via Cavour, e nelle fondamenta della quale sono da cento anni il decreto e la gemma di Re Murat. Sulla facciata di quella casa, dopo un molto espressivo discorso del sindaco prof. Sabino Fiorese, fu inaugurata la lapide col mezzo busto in bronzo di Gioacchino Murat.

L'epigrafe dettata da Armando Perotti dice:

Qui — sul bimillenario limite — delle mura dei campi e del mare — in conspetto della cerchia — incontro alle aperte vie — della speranza e della

fortuna avvenire — Re Gioacchino Murat — il XXI° aprile MDCCCXIII — consacrò con la gemma e con l'augurio — questa prima casa — della nuova città — e quindi mosse piena di fidi — la nuova storia di Bari — Compiuto il secolo — il Comune bari.

La lapide fu costruita su disegno dell'architetto C. A. Corradini ed il mezzo busto è opera dello scultore barese Mario Sabatelli.

Il 26 si svolsero in Bari un ruscississimo « corso di fiori » ed una fiaccolata fantastica.

Il 27 fu inaugurato l'Istituto « pro infanzia abbandonata », vi fu il grande concerto ginnastico interpretato ed a sera la mostra dei negozi.



L'inaugurazione della lapide a Murat alla presenza del sindaco Fiorese, del generale Panizzardi e del sen. Lamberti.

(Fot. Russo).

Pagine scelte dal nuovo libro di G. Ferrero

(Fra i due mondi).

II.

— Osservate — disse — l'Atlantico, che si vuota per questo canale nel Mediterraneo! Come ribollono le acque dello smisurato Oceano, nella stretta delle montagne! Eppure, questo fiume che noi fendiamo tra due monti, non è forse quello stesso infinito Oceano che abbiamo valicato per le due settimane, senza raggiungerne il termine? Ma si rimpicciolisce, freme e ribolle perché non può d'un colpo vuotarsi nel Mediterraneo attraverso l'anguusto canale. Ebbene, questo canale è l'immagine dello spirito umano: angusto canale anch'esso di un Oceano infinito. La bellezza è una cosa infinita, come ha detto lei, Cavalcanti; e non la bellezza solo, ma anche la verità, anche il bene. E lo spirito umano è limitato. Ogni uomo, ogni scuola, ogni epoca, non possono capire che una particella del vero: non possono creare e capire che alcune tra le infinite forme del bello; non possono praticare che alcune delle innumerevoli virtù umane, come in ogni istante del tempo solo una onda dell'Oceano può versarsi per questo canale nel Mediterraneo. — non riesco a raffigurarmi l'Universo, se non quando me lo immagino come una realtà che chiamo infinita, per dir che ci soverchia da tutte le parti; e noi minuscole creature umane, perdute in quella non possiamo sfiorare, alterare, vedere e capire — una volta che delle particelle per le piccole. Certamente tra tutti queste infinite forme della Vita umana non ha nessun motivo intrinseco di scegliere l'una piuttosto che l'altra.... L'ha detto lei, Cavalcanti; e credo avesse ragione.... Ma abbracciarle tutte non può, perché il suo spirito non è capace abbastanza; e quindi deve scegliere anche senza motivo, limitarsi cioè. Necessità contraddittoria, non è vero? lei diceva, Cavalcanti. Come si può scegliere senza motivo? Eppure bisogna. E in questa contraddizione, a cui non si sfugge, giace forse la segreta ragione di quella lotta eterna tra il divino e l'umano, tra il finito e l'infinito, tra il contingente e l'eterno, tra il caduco e l'eterno, tra il convenzionale e l'imperativo, che travaglia e travaglierà il mondo. La bellezza, la verità e la virtù sono assoluti, eterni, divini, infiniti, imperituri; non c'è nessuno dubbio su questo punto; è inutile sofisticare; non verità necessaria. Il Vero è vero, e non può essere falso; il Bello è bello, e non può essere brutto; il Bene è bene e non può essere male; questi sono quasi direi gli assiomi della vita, che se non si ammettono non si può vivere, come non si può studiare la geometria senza quegli altri assiomi che sapete! Ma i limiti che per la piccolezza della sua mente, del canale per cui trapassa, l'uomo deve porre a sé medesimo per intendere qualche parte di questa infinità, sono contingenti, momentanei, umani, arbitrari, convenzionali: dipendono dalle circostanze: sono posti e tolti anche dagli interessi mondani, di cui tanto abbiamo parlato; si possono spostare, rimuovere, allontanare, avvicinare, allargare, restringere. Ma aboliti non possono essere mai — questo fu il suo errore, Cavalcanti — perché se no la mente umana, priva di appoggio, vacilla, si smarrisce nell'illimitato, fraintende e confonde. Salite su questa specola; e come chiaro discernere di lassù sotto di voi tutto l'immenso travaglio del mondo e della storia, che non è se non il travaglio tragico ed eterno di questa limitazione, arbitraria e pur necessaria! Per quale ragione infuria nel mondo sin dai suoi lontani cominciamenti e non potrà finire mai la guerra delle dottrine, delle religioni, delle sette, dei principi, delle idee, delle civiltà, delle leggi, delle classi, degli Stati? Per quale ragione in ognuna delle infinite contese che infiammano il mondo, gli uni si precipitano sugli altri o con le armi in pugno, o con l'inguria sulle labbra, o con l'odio nel cuore, tutti egualmente certi di aver ragione, di esser nel vero, di difendere la buona causa? Dove cova quella antica febbre mediterranea, dalla quale l'Alverghi si è illuso di mettersi in salvo emigrando, e cioè lo spirito di discordia eterno tra gli uomini, i quali pur vogliono tutti e dovunque le medesime cose? Onde nasce l'immenso malinteso della storia, che non potrà chiarsi mai? Come si spiega che un essere privo di vera ragione come è l'uomo, pure in tante que-

stioni non riconosca altro giudizio che quello della bellezza? Perché la guerra è la supremazia dei diritti e dei principi in lotta e non s'è trovato ancora nessun areopago o tribunale o corte di giustizia — neppure la Corte dell'Aja — innanzi alla quale interporre appello dai suoi ciechi e sanguinosi giudizi? Come accade che mutando luogo e tempo la bellezza imbruttisca, la verità si falsi e la virtù si corrompa; eppure non si possa mai sapere in quali di questi luoghi e tempi l'uomo aveva ragione, quando e dove invece errava? Per qual ragione l'opera dell'uomo è un'immensa fatica di Sisifo, che ogni generazione ricomincia, sognando ogni volta di trovar finalmente la verità, la bellezza, la virtù imperitura? Da quella specola voi vedete e capite!... Ogni uomo, ogni tempo, ogni popolo è prigioniero nei principi limitati e convenzionali della Verità, della Morale, della Bellezza, in cui gli fa forza di chiudersi; e chiuso in quelli, non vede perché gli manca il modello a cui riconoscerli, nei principi in cui gli altri uomini si chiudono, forme diverse della bellezza, della verità e della virtù; scambia per bruttezza menzogna e colpa le altre particelle di quello stesso infinito bene che egli si gode: compiangere, odio o disprezzo come barbari, diversi, da meno di sé, tutti gli uomini che stanno fuori del suo carcere: anzi si sforza di ghermirlisi e trascinarli nel suo carcere, come il ciclope nella sua caverna, nel tempo stesso in cui è spinto ad evaderne egli stesso. Ogni principio umano — non dimentichiamolo mai — è limitato e perciò esauribile: quindi tutti devono essere periodicamente rinnovati. L'infinito pesa sull'angusto canale della nostra mente, come i flutti dell'Atlantico fanno ressa in questo stretto che noi attraversiamo; e ci sforza a trapassare da una verità, da una bellezza, da una virtù ad un'altra, senza mai ripigliar fiato, senza tregua mai o riposo.

(pag. 190-40)

Il Rosetti pensò un poco, continuando a passeggiare: poi a un tratto e vivacemente: — No, no — disse — Sono vecchio ormai; e questo è l'ultimo viaggio che fo tra i due mondi.

Feci un gesto di protesta. Ma egli subito lo repressi:

— Sono vecchio; e questo è l'ultimo viaggio. Ma sono stato anch'io giovane.... E da due giorni, sul finire dell'ultimo viaggio, ora che ho detto il mio supremo addio al mio mondo dove feci fortuna tanti anni fa, penso sempre a quel mio primo viaggio del 1865. In un vapore a ruote, l'ho fatto — vera tarantola del mare — che partiva dall'Avre, mi ricordo: se il signor Vazquez lo sapesse! E una vertigine mi piglia: mio Dio, quanto è mutato il mondo! È proprio passato solamente quanto tempo basta ad invecchiare una generazione? O non ho io vissuta la vita di due o tre generazioni? Ma no! ho vissuto tra i due mondi, anche io, senza dividerli

matto, lo spero almeno: e di viaggio in viaggio ho visto il mondo ingrandire, i deserti dell'America popolarsi, le città pullulare, e la smania eroica dell'illimitato invader le menti. Sì, la smania eroica di rovesciare e varcare i limiti: perché, dimmi un po': se l'uomo non avesse osato varcar tutti i limiti in cui le antiche civiltà lo avevano prigioniero; se non avesse avuto il coraggio d'imbruttire il mondo pur d'ingrandirlo, di esporre la natura umana al pericolo di cento corruzioni antiche e nuove pur di infonderle questo slancio tenace e questa infaticata alacrità, viaggeremmo noi così spedatamente, comodamente e sicuramente in questo vapore; avremmo noi conquistata la terra con le ferrovie e l'aria con gli aeroplani; saremmo noi così potenti, così sapienti, così giusti e umani, così sicuri di noi e del nostro avvenire? Ci son gioie più profonde ed intense di quelle che noi proviamo varcando o rovesciando dei limiti? della gioia del ragazzo che diventa uomo? del collegiale che esce dalla sua prigione? dell'Amore che vince il Pudore? del Mistico che s'illude di entrare in contatto diretto con Dio? del popolo tripudiante nei primi giorni che seguono una rivoluzione vittoriosa? E il Genio che noi adoriamo ormai sugli altari nelle nicchie dei santi; e la Guerra, l'arte che tra tutti l'uomo si è studiato di far la più perfetta; e la Rivoluzione; e l'Eroismo: che cosa sono se non forze che rovesciano e spostano i limiti? E anche io ho preso parte a questa gran gesta nuova del mondo: come la chiama l'avvocato. Ho costruite ferrovie, ho dissodati terreni, ho educati ingegneri laggiù. E quante volte anch'io, ultimo fantacino dell'esercito immenso che assalta, rovescia, sorpassa tutti i limiti più antichi e rispettati per conquistare la terra, ho emesso anch'io il mio grido di trionfo sulle rovine dei limiti devastati e crollanti che ingombrano il mondo! Ma gli anni passarono; i capelli incanunirono; gli ardenti desideri della giovinezza si appagarono. E a poco a poco, invecchiando e meditando, ho veduta anche l'altra faccia delle cose.... La bellezza, la verità, la virtù non nascono forse da una limitazione? Che cosa è uno stato se non un sistema di leggi — una religione se non un sistema di precetti — una rivoluzione se non una rivolta? E Dio non è il più augusto e il più antico dei limiti? E non sono forse limiti anche il Dolore, il Pudore, l'Onore, la Metrica, la Grammatica? Il Genio, la Guerra, la Rivoluzione, l'Eroismo non sono forze che rovesciano e oltrepassano i limiti: sta bene, ma tali sono anche la Pazzia, il Delitto, la Rivolta, la Ebbrezza: Lico è il Dio che scioglie dai vincoli e dai limiti! E che altro è se non un limite la patria, un limite ideale e un limite tangibile tracciato da un confine? E l'amore, infine.... Ma mi astretti tu dire se l'amore è la più tragica o la più divina tra le passioni umane? Dipende dai limiti: perché di nessuna passione umana è più facile rovesciare il giudizio... (pag. 412).

Chi vuol conoscere il seguito di questa digressione consulti il libro di Ferrero, al quale la digressione non ci permette di fare altri spogli.



LA VITA È ALLEGRA!...

NOVELLA DI
ERCOLE LUIGI MORSELLI

Il caso singolarissimo di un giovane che s'era buttato giù da un terzo piano, dimostrando tutta la buona volontà di ammazzarsi, ed era invece cascato sopra dei materassi, riuscendo soltanto a slogarsi le due spalle, aveva messo di buon umore tutta la «Sala del pronto soccorso»: era sorta una rumorosa disputa tra due giovani medici pretendendo ciascuno di possedere il segreto per accomodare più prontamente le spalle; e, allora, uno più anziano aveva tirato fuori il suo cronometro d'oro e aveva gridato ai due: «Avanti, questo è il caso di far la prova! A chi fa prima: uno! due!... e tre!»

E in mezzo alle risate di tutti gli altri e alle occhiate significative degli infermieri, la gara s'era iniziata.

Quel lungo e magro corpo svenuto, sotto le violente manovre dei due competitori, puffati e sbarbati per l'appunto tutti due, sembrava un gran burattino litigato da due ragazzi imbizziti.

La gara era già durata la bellezza di cinque minuti primi, quando il poveretto gettò un breve grido, spalancò gli occhi e fece una mossa istintiva in avanti, come per scappare dal lettuccio impaurito, ed ecco che questa mossa fece ritornare, nello stesso istante, i suoi due omeri al posto loro, lasciando i due medici ricoperti di sudore a guardarsi stralibiti.

Un infermiere dal naso grande e rosso, il quale non era altri che il famoso Cecco detto «Scacciapensieri» che tutti i reparti di quell'ospedale romano si disputavano per passare un'ora allegra, e che in quel momento nessuno osava guardare in faccia per non scoppiare in una risata, si fece dietro al paziente, lo alzò a sedere sul lettuccio e incominciò a rivestirlo con cautela, mentre i medici s'erano tutti ritirati in un angolo della sala commentando l'esito della gara e accendendo sigarette.

Quando si vide infilata la camicia, il suicida si lasciò di nuovo cadere supino e disse con solennità: «Ora lasciatemi solo, mi vestirete dopo».

Cecco fece una risata che ne rintronò tutta la sala: «Embè che volete? N'andra volta v'ammazzarete mejo! pe sta volta...»

«Non muoio? — domandò l'altro come fosse sinceramente interessato a questa idea. — Ve rincereste proprio?... Andate là che è mejo pagà 'na fojetta a me che morire! — esclamò Cecco rimettendolo su a sedere di peso».

Come si fu persuaso di essere tutto intero, ed ebbe messo finalmente i piedi in terra, quel candidato alla morte, boccato, gettò un mezzo urlo: non c'era osso né muscolo né

nerve del suo corpo che non gli sembrasse trapassato da una spilla! Tuttavia cercava di infilarsi il più presto che poteva, sostenuto dal braccio di Cecco.

Non così presto però che il medico anziano, quello che era stato arbitro nella gara, non lo vedesse e non gli gridasse: «Il nome! il nome! — affrettandosi verso un tavolino vicino all'uscio, dove era il registro».

Il disgraziato si fermò di botto tenendone sulla persona e una vampa di rossore gli accese il volto emaciato e dolcissimo di vecchio trente.

«Ebbene? Aspetto voi, — gli disse il medico senza guardarlo, dimenando la punta della penna sul registro».

«C'è proprio bisogno di dichiarare il nome? — Una volta che non è andata come desideravo...»

«Chi capita qui o morto o vivo che sia, deve lasciare il suo nome, — affermò con sussiego il medico. — Tutto quello che si può fare, — aggiunse poi osservando con meraviglia la enorme confusione di quel volto da re sante, sottilmente disegnato, — tutto quel che si può fare è di sbagliare un poco la scrittura del cognome...»

«Oh! sarebbe pur troppo inutile, dottore... anche storpato, il mio nome si capirebbe ugualmente. La mia tragedia sarà coperta di ridicolo!»

«Un po' diffidente, un po' incuriosito, il medico chiuse gli occhi e sentenziò: — Eppure il regolamento parla chiaro: noi non possiamo trasgredirlo».

«Il regolamento dice, — riprese il poveretto con voce di preghiera, — che il nome deve essere scritto lì, è vero?»

«Sicuro!»

«...ma non dice altro?»

«No».

Dunque io posso chiederle in gran favore di non mostrare a nessuno il registro e specialmente a nessun giornalista... saprò ricompensare il suo silenzio...»

«Ma qui questo credo bene che potrà farlo... — disse il dottore cominciando a convincersi di aver a che fare con qualche persona di gran riguardo. — Fatevi in là, Cecco; e lei dica pure il suo nome nel mio orecchio».

Cecco si fece in là grattandosi la testa volutamente e dicendo tra i denti: Te saluto! È una persona fina, questa!

«Eh!!? — gridò a un tratto il dottore mandando addietro di mezzo metro la seggiola su cui sedeva. — Il prin...?»

«Per pietà, dottore!»

«Lei è il prin...?»

«Ma dottore! la sua promessa! — ripeteva con voce soffocata il povero principe tremando tutto...»

«Si al! mi scusi! lei ha tutte le ragioni, ma l'emozione della meraviglia... capirà... non sempre si può dominare... Ma... lei... qui?... lo non avevo l'onore di conoscerla di vista... altrimenti...»

«Dica piano! la prego!»

E il dottore affidando allora a un fil di voce la sua ghiotta servilità: «Mi permette, è vero, che le offra il mio biglietto di visita?... Ho avuto l'onore, — e questo lo disse ancora più piango del resto, — ho avuto l'onore di rimetterle a posto le sue due spalle slogate, e le assicuro che si trattava di un caso piuttosto complicato...»

«Vorrei potere ricompensare degnamente... — fece il principe tentando di portare la mano sinistra verso il portafoglio».

«No no no! — si affrettò a dire il medico, — soprattutto non muova le sue braccia, le conservi in una immobilità assoluta! mi raccomando Eccellenza... uhi pardon!... Piuttosto mi farò un dovere di venirla a visitare al suo palazzo...»

«Sono sceso a una modestissima pensione che mi son fatto indicare da un facchino e dove ho dato falso nome».

«Eh! Capisco! — esclamò il dottore cercando di atteggiare il volto allegro a una espressione di tragica pietà, — per mettere ad effetto il suo triste proposito le occorreva

un assoluto incognito!... Adesso le darò un infermiere per compagnia... — E mettendo ec-piglio! — Cecco; accompagnerete fino a casa questo signore e starete con lui finché vorrà, avete capito? — E al principe, ritornando dolce: — Domani mattina, appena finito questo duro servizio, verrà a visitarla... Vedrà che troveremo qualche buona cara anche per la sua nevralgia...»

«Eh? Ma io non sono affatto nevralgico, signor dottore! — disse secco il principe».

«Oh, non dica così, Ecc... Sono pur troppo le nevralgie più difficili a curarsi quelle non conosciute dal paziente».

«Ma, scusi! — fece il principe con una certa vivacità che contrastava con la obbligatoria posizione delle sue braccia sospese al collo, — su quali dati si basa il suo giudizio: sul mio tentativo di suicidio?... ma non basta!... si è ucciso anche Cecco, caro dottore... e Cecco non era nevralgico... che io mi sappia!»

«E chi glielo assicura? — ribatté il medico con un tranquillo sorriso. — A quel tempo là i medici non conoscevano niente... ma al lunc della medicina moderna...»

Cecco in quel momento aveva aperta la porta e contemporaneamente un cooh! prolungato e festoso era uscito da quattro o cinque teste che si battono una contro l'altra per veder dentro.

«Ci ha messa una bella paura! — gridò uno di quelli».

«Eh? Perché? — domandò il principe oltremodo contrariato, — chi siete voi?»

«Io?... Ma come?... non mi riconosce?... Ma, sono il padrone della pensione! — e soggiunse: — Fortuna che tutto è bene quel che finisce bene! Ma intanto: se lei moriva?...»

«Non ci rivedevamo più, — esclamò un po' seccato il principe. — La camera era pagata».

«Va bene: ma avrei avuto delle noie... molte noie! non ci aveva pensato lei!»

«Scusate, sono stato un grande egoista, — ribatté il principe con un riso pieno d'ironia e di schifo».

«Si si! — saltò su a dire una brutta faccia buttrata dal vaiolo, — ma tutti questi bei discorsi non si potrebbero fare ora, se non ci fossi stato io! cioè il povero portiere, cioè il povero cane da guardia con sette figli sulle spalle, che salva, come suoi dritti, la casa dai ladri, dal fuoco, dalle sporcizie, e n'ha in premio un tozzo di pane e il disprezzo di tutti!...»

«Bravo! — gridò Cecco, e tutti risero».

«Sicuro! — riprese il portinaio con enfasi, dopo aver dato una truce sbirciata a Cecco, — ecco qua tre testimoni oculari: l'inquilino dell'ultimo piano che rincasava; il tavoleggiante del caffè Ebe che accorse, scusate il termine, al capitolombolo; il signor Nicodemo, amico di casa, che giocava a carte unitamente a me e alla mia consorte in quel momento tragico, che ci lasciò un brivido nel cuore! Se il signore è cascato sul tenero,

ROYAL VINOLIA
BRILLIANTINE
(Solidificata).

Mediante l'uso quotidiano di questo brillantina i capelli acquistano una morbidezza ed una lucentezza straordinaria e sparisce completamente la forfora. Quantunque solida essa s'evapora allorché viene applicata sui capelli e non lascia alcuna apparenza di untuosità.



VINOLIA CO. LTD.
London & Paris.
Deposito per
l'Italia
Via A. Saffi, 4
Milano. 1908

LE
Pillole FATTORI
di CASCARA SAGRADA

sono le migliori del mondo per la
Stitichezza

Milioni di persone
sono state guarite.

In tutte le Farmacie.

Avviso importante. — Il foglio di calce, che entra nella composizione delle
Phosphatine Falières,
è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali, e non si trova in commercio.
Indirizzo delle contraffazioni e imitazioni.

come suoi dirsi volgarmente, il merito è tutto mio! il pagliericcio e i due materassi che hanno evitato lo scandalo di una morte prematura, erano i miei, e li avevo esposti all'aria della notte per ragioni d'igiene!

— Me rallegro! — gridò Cecco che da un pezzo la matruva. — E ce fai un discorso accusi lungo pe' dicce che ce tieni lo spassaggio sulli letti?!... E ce porti pure i testimoni! Mi meraviglio!

La risata fu generale.
Il principe parve quasi ridesse con gli altri, ma subito il suo riso si rifugiò sull'orlo delle sue labbra ed egli disse a denti stretti: — E così dovrei il resto della mia vita... ai vostri insulti...

Il padrone della pensione ed anche il portiere eloquente volevano salire nella vettura sulla quale, sostenuto da Cecco, si era accomodato il principe; ma questi disse subito: — No no, prego di lasciarmi, non intendo rincasare ancora.

Cecco saltò trionfante al suo fianco, mentre il principe ordinava al vetturino: — Via Appia! — e la carrozza si muoveva.

— To' — disse Cecco spalancando la bocca, — dalle parti di casa mia!

— Ci vado spesso, specialmente le notti di luna piena, — mormorò il principe.

— Oh! — fece Cecco, — allora, se lei ci pratica per quelle parti, avrà sentito nominare un certo Cecco detto Scacciapensieri?

Non ebbe appena finito di far questa domanda che se ne pentì, e se ne rimproverò mentalmente secondo una sua particolare abitudine: «Pezzo de somaro, questo è 'n signore che ce va 'n carrozza, giusto pe' vvedè la luna, e l'osterie manco le guarda...»

Infatti il principe gli rispose: — No, mio caro, io vado spesso da quelle parti, ma molto fuori dell'abitato...

— Se capisce! — si affrettò a gridare Cecco, — anzi mi scuserà la libertà che mi sento...

— Cecco, detto Scacciapensieri, eh? — sog-

giunse il principe ripensando a quel soprannome che lo aveva colpito.

— Sissignore per servirli!

— Siete voi?!

— Io in persona.

«Che notte strana e favolosa è questa per me», pensò il principe, «mentre dopo ore di lotta e di spasimo, deciso, cerco la Morte, la Vita m'aspetta sul lastrico, m'accoglie ridendo su due materassi sudici, e mi dà per compagno un uomo che puzza di vino e si chiama Scacciapensieri!»

Cecco lo fissava coi piccoli occhi posti a cavaliere del suo gran naso rosso: avrebbe avuta una gran voglia di parlare, ma poi si acccontentava di guardarlo così fisso e di pensare. Pensava: «Che razza d'animale sarà mai questo, che si voleva ammazzare, mentre aveva ancora chi sa quanti quattrini in tasca! Già, quando s'è detto signore, s'è detto matto! Guarda un po' se questa è l'ora da andare a passeggiare in botte, alla mezza notte! che non incontri un cane che te veda! manco 'n amico che schiati d'india... Pori quattrini! Basta: per me ci guadagno sempre: meglio che all'ospedale qui si sta. Te ce rifiuti a questo freschetto! E un gran bel mestiere fare il signore, ha ragione la m' Esterina! E gli occhi gli brillarono pensando alla giovane e bella moglietta che s'era presa da poco tempo, e che a quell'ora doveva dormire sola sola, nella loro cameretta, in quella ultima casa solitaria, e forse non si sognava nemmeno che il suo Ceccino le stava per passare sotto le finestre, disteso in botte come un lorde, per andare a veder sorgere la luna dietro le tombe della via Appia!

Non c'erano che due cose che gli facessero venire luciconi di desiderio: il suo nominare la moglie e il vino. Era dunque naturale che il ricordo di una gli richiamasse quasi sempre il ricordo dell'altro.

Eppure, pensò infatti Cecco, questa signoretta è fina, non c'è che dire, in carrozza ci si va bene... ma io sento che qualche cosa mi manca? 'Na foietta almeno ce ne vorrebbe!

Ma sì! Come faccio a dirglielo? Chi sa perché me metterà tanta suggezione questo morto resuscitato!

E intanto la porta! E intanto la porta! San Sebastiano era passata, e le cento osterie della grande arteria romana incominciavano a sfilare, e ognuna diceva misteriose e dolci parole al cuore di Cecco il quale rispondeva con tanti sospiri. Le loro scarse luci affumicate risplendevano come tanti far per gli occhi suoi di asettato navigante, e ciascuna lasciava un più triste bacio nella sua anima.

— Coraggio! Cecco! Ecco quella de «Riviece» ce l'ha bono da... e dijelo, sbrighite! — gli gridava lo stomaco con quanta voce aveva. Ma sì! la lingua stava ferma e «Riviece» passava.

— Coraggio, Cecco! Ecco «Morimoritti» se te ce fermi con la carrozza e con un avventore cual, te fa credito pe' un mese de seguito: e parla, per dio!

Ma che! la lingua non si voleva muovere e quell'accidente di vetturino tirava, proprio in quel punto, una frustata al cavallo, e così! Morimoritti e

passava anche più presto di «Riviece». E passava «Vacce Forte» come un sogno, e passava «Monte d'oro» e quella del «Colombario» e quella della «Ninfa Egeria»... Era una disperazione da strapparsi tutti i capelli.

Quando si fu proprio persuaso che il coraggio gli mancava, e in tanto c'era poco a casa sua, e proprio davanti a casa sua, e che le ultime due osterie, e se lasciava passar quelle, addio! era fritto! incominciavano, che Dio ci scampi e liberi, li sepolcri con la luna sopra, i quali altrettanta consolazione parean promettere al suo malato compagno di viaggio, quando non promettevano a lui: allora fu preso da un feroce disprezzo di sé stesso, e incominciò a insultarsi, a dirse di tutti i colori: «vigliacco! infame! ladro! assassino! bojaccia...» E da principio se le diceva mentalmente; ma poi l'ira dilagante e l'esuberanza stessa del suo vocabolario romanesco richiesero l'inconscio aiuto delle labbra e della lingua, e finalmente anche quello delle corde vocali, sì che il principe fu scosso a un tratto in mezzo a una sua tetra fantascienza, ugendosi vicino una salve di atroci insulti.

— Che cosa dice? — esclamò il principe,

— con ce l'avevo...

— Eh? — fece Cecco trascelato anche lui, — e chi lo sa? l'avevo... così... col destino!

Anche vol? portate indegnamente dunque il vostro nome, o forse siete bravo soltanto a scacciare i pensieri degli altri... la qual cosa è tanto facile!

— Sanguè d'un cane! — pensò Cecco, — mo' incomincia a filosofa, addio foietta per davvero! — e allora finalmente sentì il suo cervello dare come un guizzo e scoccare la sua geniale scintilla. Aveva trovato l'attacco giusto, e gridò:

— Guardi lei se non ho ragione di dire che il destino è infame! Davanti a casa mia ci son due osterie: una è d'un zagoralese che te dà benzina pura garantita, da far cammina l'automobili; e quell'altra è d'uno de Genzano, un galanteone de razza che ci dà la vigua al paese e il vino come le vie ggù dall'uva così lo porta al banco, veritiero, genuino, senza sofisticare; s'è agro, agro; s'è dolce, dolce: ce senti dentro le qualità dell'uve, un profumo che se chiu... l'occhi, te sembra d'esse al tinello a vinare... Ebbene, sissignore, quel zagoralese dà pieno la sera e conta quattrini a manciate, e quell'altro disgraziato conta le gambe alle panche...

— È naturale che sia così, — disse il principe. — Al genzanese non rimane che adattarsi o ammazzarsi. — E per la durezza ricercata di queste parole, traspariva il pianto. Ma Cecco voleva andar dritto al suo scopo, ormai che aveva trovata la strada buona: si crede che ci abbia fatte poche questioni io, colla gente? Ma sì! L'uomo ha la testa dura, va attorno all'inganno come le mosche attorno la sporcizia. Eccoli là! Eccoli là! — gridò a un tratto alzandosi quasi in piedi, — vede quei due lumi ultimi? il primo, quello più grande, è di quel ladro patentato, e quello sotto, più micagnoso, è di quell'altro onesto come l'oro... fa finta di ralerare! vedrà se dico bugia: il primo sarà pieno e il secondo sarà voto... vedrà! Eppure vorrei farglielo sentire quello bianco asciutto da sì... Robba da principi!

Il principe che lo guardava parlare e spasmare con un sottile sorriso, in cui c'erano, strano connubio, della compassione e dell'invia, a quest'ultima uscita, non poté trattenerne un breve scoppio di riso.

— Roba dei principi, — mormorò a fior di labbra, — che gente fortunata, i principi, è vero?

— Ci sono dei principi che non bevono vino: quelli son più disgraziati di me! — gridò Cecco con una voce in cui sembrò tremare un ignoto spirito profetico, tanto disperatamente egli si teneva tutto verso l'ultimo faro del genzanese che ormai era, su 'n tiro di sasso, e oltre il quale già si disegnavano i

Per mettere in guardia.



CONTRO LE
IMITAZIONI
E CONTRO LA
**SLEALE
CONCURRENZA**

di qualche *apocreatore*
pubblichiamo il *fac-simile*
della

**LÉCITHOSINE
ROBIN**

Esigere il nome Robin



In tutte le buone Farmacie e Drogherie, e presso il

DEPOSITO GENERALE

M. ROBIN

Filiale per l'Italia - MILANO - Via Monte Napoleone, 16

Telegrammi: Ferrobun-Milano Telefono 7049

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL
SONO LE MIGLIORI

paurosi profili degli acquedotti e dei sepolcri, illuminati appena dalla luna nascente.

— Che povero sciacquatipendi siete, — disse ancora il principe sorridendo, — se avete bisogno del vino per liberarvi dalle vostre pene!

— No! Io ho una pena sola al mondo: la sete! Ma quando Cecco ha sete non è Cecco: tutti lo sanno: se si vuol conoscere Cecco bisogna prima levargli la sete, — gridò Cecco disperato.

— E sia! si conosce Cecco! — disse quasi tra sé il principe, poi gridò: —

Il vetturino fermò quasi di botto, ma Cecco s'era già scaraventato giù di gran corsa nell'osteria a scuotere l'enorme genzaneuse che dormiva al suo banco, secondo il solito; e aveva preso d'illuminarlo con quattro mezze parole sul grande onore che gli stava per fare, e già lo trascinava trasognato ma pur sorridente fuori dell'osteria. Insieme aiutarono il principe a discendere dalla vettura e poi anche a discendere nella bottega e a vedersi a un tavolino: a quello di destra più vicino al banco.

C'era da scegliere: erano tutti liberi, salvo uno: quello di sinistra più vicino all'uscita sul quale erano tre mezzi litri vuoti, un bicchiere pieno, e la testa d'un uomo tutta rasata. Se quella testa non avesse ruscato, sarebbe stato facile scambiarla, così posata sul marmo, per un pezzo anatomico, in attesa dei bisturi.

Cecco la degnò appena d'una occhiata di sbieco; riconobbe subito «Testa di morto» l'accattone più facinososo della contrada, col quale anni una volta aveva fatto le spese, e brontolò: — Stasera è grascia! A chi li avrà rubbati? — Ma subito che il principe fu seduto, Cecco ebbe ben altro da fare che badare a «Testa di morto».

Ah! se Cecco avesse potuto invece sapere perché quell'uomo stava lì!

E se chi pagava quei tre mezzi litri a «Testa di morto» avesse potuto mai vedere in che modo questa sgradevole carcassa compiva il suo dovere di piantone?!

Ma Cecco scaricava le sue minuziose istruzioni nel bovino cervello del genzaneuse.

— Dateme retta Giggi, che questo non so chi sia, ma è un pezzo grato: domani verrà sul giornale!... e ce verrete pure voi!... se me fate fa' na buona figura!... De quello lì, ci avete a da! — diceva indicando una delle tre botti che stavano in fila dietro il banco... Quelli che cavano fuori quei bicchieri di cristallo... è alzata la vostra figliuola?...

— Sì: riguarda il bucato di là... Perché? — Perché bisogna farglieli lavare a lei i bicchieri, e anche er litro... che sapete, se no c'è più er caso che se schi... Allora ce famo 'na bella figura, io e voi!... E così di seguito.

Quando gli parve d'aver detto tutto, prese una salvietta di bucato e corse egli stesso ad asciugare un po' di vin rosso che era sul marmo del tavolino prescelto, e continuò poi a sfregare questo marmo con tutta la sua forza per qualche minuto, come se volesse cavarne faville.

— Basta! Basta! — ripeteva il principe sorridendo.

Venne la figlia del genzaneuse, una bella e forte ragazza di diciotto anni; lavò i bicchieri sotto la cannella finché non li sentì screchiare tra le sue mani rosse, li asciugò con gran cura, ripassandoli con una salvietta di tela, perché non vi rimanesse poi altri attaccati, poi li diede al padre.

— Vede? — osservò Cecco. — Ecco un'altra causa della disgrazia di quest'oste: una figliuola che par fatta dalle mani di Dio: nosignori, non vuol che serva gli avventori: gli altri farebbero a pugnarsi per averci un richiamo simile!... e lui... —

— L'onestà prima di tutto, — confermò il

genzaneuse che portava i due bicchieri sopra un piatto tutto dipinto a fiori. — Se mi vi va male il negozio lo chiudo e torno in campagna, caro il mio signore; ma se mi va a male la figliola, che faccio? Non la posso mica chiudere! — e rise soddisfatto.

Ben benissimo, approvò il principe caldamente, osservando con grande interesse la ragazza, la quale, sebbene avesse a questo paragone paterno, non cessava perciò di arrischiare con una cotale grazia boscareccia di un'astuta fanciulla.

Quando Rina ebbe lavato il litro e lo guardò contro luce limpido e gocciolante, il principe disse al genzaneuse: — E, a me, in via eccezzionalissima, vorreste concedere il piacere d'essere servito dalla vostra brava e bella figliola?...

Rina servì il litro, anche questo sopra un piatto tutto dipinto a fiori. Le si aggiunse nuovo rosore sul vecchio, e i denti per la perquisita rasghe sembrarono più bianchi e gli occhi più splendenti all'ombra delle lunghe ciglia nere!

— Quanta salute! — esclamò a fior di labbra il principe, e pensò: — Che il star col della vita stia tutto lì: nell'aver una salute come quella! — poi soggiunse: — Rimpicci amici i bicchieri, che noi li vuoteremo alla tua felicità! Sei contenta?

— Sì, — disse Rina, e mescolò.

— Sentiamo un po' — disse il principe: — Che cosa aspetti tu dalla vita? Che cosa desideri? Che cosa chiedi?

Ma!... Non saprei, — rispose Rina alzando le spalle. — Temo che non mi succeda mai piace! L'ha fatto così bene Domineddio il mondo!

Negli occhi attenti del principe passavano ombre e sorrisi.

— Che un dispiacere solo, — continuò Rina, — quello di non avere conosciuto la mia povera mamma: ma mi consolo perché la vedrò in paradiso... e poi il babbo mi vuol tanto bene... —

E così — disse il principe immergendosi sempre più in una dolce stupefazione, — tu non desideri nulla?

— Oh! Ma noi si può bere lo stesso! — gridò Cecco che non resisteva più a star colano sul vino senza bere, — perché le ragazze non dicono mai quello che desiderano!

Il principe bevve d'un fiato il bicchiere che Cecco gli tenne, ma senza sapere ancora levare gli occhi da quel benedetto e simpatico che la vita gli offriva (né sapeva se per fargli bene o male) e per la prima volta gli passò nel cuore un certo senso di sollievo per esser rimasto vivo, per avere ancora orecchie e occhi, per udire e per vedere.

— Sì! Sì! ha ragione il nostro Cecco, caro signore! — tonò Gigione il genzaneuse, — se sta a aspettare che lo dica lei! Ma io lo so bene quello che desidera la mia ragazza...

Una certa cosa sulla piazza del paese, vero Rina? Tutta rimbombata di fresco, — e Rina si rificava rossa come un geranio, — che appena entrati ci si senta un profumo di farina, di prosciutti, di saponi, di mobilia nuova, di biancheria pulita, un odor di cataris, di ridere di bambini... Eh? Rina?... Poi cinque vignarelle da sommare a quelle che ti lasciò io...

— Basta babbo! — gridò Rina scappando nel suo camerino.

— Come?! — gridò lui, — se me fermassi qui ce mancherebbe er mejo! E che sarebbe sta grazia de Dio, se nun te ritornasse tutte le sere l'ui Pippo con le primizie della vigna, e con la voja de baciare!

Ah! ah! — urlò Cecco. — E un ber giovane Pippo! un vero rubbaccari! — e riempi di nuovi i bicchieri. — Mo' che sapemo tutto, potemo bevere con più coscienza! — e bevve il secondo d'un sol fiato.

— Fegataccio sai, signore? questo Pippo,

— continuò il genzaneuse vedendo che il principe lo guardava come chiedendogli di seguitare, — fegataccio, sì, ma giusto, e de core bono! Due polsi, a vent'anni, che passano i miei, cavalcatore, giostatore, cacciatore che non ha le uguale... e Rina... non perché sia la figliola mia... ma proprio la donna che je ce vole, eppoi già, appena visti se so' voluti bene!...

— Io bevo per la felicità della vostra Rina! — gridò il principe rosso in volto e commosso, — e tu bevi per me!

E Cecco con gran letizia l'ubbidì, facendo scolare anche l'ultima goccia nella bocca del principe. Poi, prima di bere il suo terzo bicchiere, lo alzò gridando: — Sicché, aspettiamo tutti i confetti!

— Bisognerebbe che venissero presto davvero, — borbottò Gigione con un mezzo sospiro, e assicurandosi bene che Rina fosse abbastanza lontana per non udirlo.

— Perché? — fece Cecco.

— Perché caro mio, quello nun è omo da stasse fermo: se nun è caccia permesso, è caccia de frodo! Intanto che aspetta la sua, lui paura che s'ingegni con le donne dell'altri!

— Quello se capisce! — interruppe Cecco.

— Già, — disse Gigione, — ma almeno se le andasse a cercare un po' distante di qui.

— Che? ci ha alieno le orecchie, quarche grido qui vicino? — dimandò Cecco ridendo.

— State zitto! — fece Gigione dondolando il capo pensieroso. — Non ho potuto saper dove preciso, ma ci giurerai che non è a cento passi di qui. Ah! te a sapere che alle nove ha salutato Rina quel birbaccione, perché, dice, che andava su al paese; e invece un'ora fa, — e chinò il capo tra il principe e Cecco sussurrando le parole in mezzo ai folli bafli, — un'ora fa l'ho visto io qua sull'angolo, sotto il lampione; che se lo sapessela Povera Rina mia, je verrebbe chi sa che male!

Non aveva provato a mette 'l zippolo a quella botte de veleno là? — disse Cecco accennando con disprezzo all'accattone che ruscava più forte di prima. — Quello sa li fatti de tutti, garatino.

— Ho provato, nun parla.

— Datete un paro de pugni bboni, come feci io, 'na vorta!...

— Ma io lo so... l'ho indovinato perché non parla quel «Testa di morto» — ribatì il genzaneuse, — e non aveva saputo la sua vocazione, — perché quelle tre foiette là son pagate da lui, da Pippo... ce giocherai la testa che son pagate da Pippo... perché je t'è tasta mano.

Poi, essere, sicuro! — sentenziò Cecco ricaricando i bicchieri fino all'orlo, e presentando poi il litro vuto all'oste.

Quando il genzaneuse l'ebbe riportato pieno, e si fu poi anche raccomandato al suo posto solito, appoggiando il gomito nudo al banco e la testa alla tozza mano, dimostrando l'intenzione di licenziare i noiosi pensieri e aprir le porte a quella brava gente che sono i sogni; Cecco allora si rivoltò tutto verso il suo strano compagno, con una mossa che pareva significare: — Finalmente, a noi! possiamo un po' parlare dei fatti nostri!

E infatti incominciò: — Ce sarà una cosa che ti faccia più bene der vino? Eh?... Già ve vedo che state male, e avete bevuto solamente due bicchieri... tre con questo che ve d'addosso... Che so' tre bicchieri! robba da ride! E pure!... Si fermò perché s'accorse che, senza volere, aveva ridato del «vino a questo pezzo grosso»; e pensò ridendo di cuore: Non foss'altro che questo: je ridò del «vino» e manco se n'aveva... Perché? perché er vino è come Dio: pett' a lui so' tutti uguali... non conosce né poveri né signori!

A metà del secondo litro, mentre il genzaneuse si era già definitivamente congedato dai

Contro le TOSSIE usate le PASTIGLIE MARCHESINI

Mexxo secolo di ottimo successo - Certificati d'Illustri Clinici - Sentenze di Tribunali contro imitatori e speculatori - Premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale d'Igiene Sociale in Roma 1912 presieduta scientificamente DA S. E. IL PROFESSOR GUIDO BACCELLI

MEDAGLIA D'ORO - Torino 1911 - GRAN PREMIO - MOLTE ESPOSIZIONI NAZIONALI ed ESTERE.

Lire 0,50 Scatola piccola di 12 Pastiglie - Lire 1,20 doppia di 24 Pastiglie con istruzioni ed uso in otto lingue.

Giuseppe Belluzzi Proprietario, Preparatore con Farmacia Via Repubblica, 6, Bologna. (Oppositi gratis)

suoî pensieri, e di Rina il principe non vedeva più altro che una mano di tanto in tanto, allungarsi per prendere a uno a uno i panni dal monte del bucato, sotto la luce verdolina del gas, nella stanzetta accanto; il cuore di Cecco era stato stretto da una infinita compassione per il suo compagno.

Così aveva preso tra le sue una mano del principe, il quale se n'era avvisto sì, ma non

se n'era punto meravigliato come di cosa naturalissima; e gli aveva incominciato a parlare in questo modo:

— Amico! damme retta a me che te vojo bene! Ce giocherai l'anima che tu ci hai quarcheduno che te vor male, che te vorrebbe véde a magnà l'erba co' le bestie!... e tu je dai la soddisfazione d'ammazzatelle!... E te pare de fa' na bbella cosa?!

Ma io vorrebbe magnà e béve co' li quadrini che ci hai tu.... E scarozze davanti da la

matina a la sera... Uh! — e s'addentò l'indice, — s'averebbero da rivoltar ne la polvere come li cani, dalla rabbia de vedamme ingrassà! E così, quanto un ber giorno er fiéle je farebbe'n botto, come a certi morti... Pahi! e te li vedressi a casà davanti verdi! E tu allora gli avressi da mette un piede addosso, e diije: Ve sta bene, ve sta, brutti... Come? sau dico giusto?!

— Io non ho nemici, mio caro, — disse il principe, senza levare gli occhi attenti e lucidi da quel monte di bucato che calava lentamente là nel retrobottega. — Ah! impos-

CASA FONDATA NEL 1768

DRIOLI
MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S. M. il Re d'Italia
LA GRANDE MARCA

AGENTI GENERALI

ITALIA - B. Colloridi - Via Serbelloni, 9 - MILANO.
INGHILTERRA - G. Simon & Wholon, 41 Tower St. - LONDRA EC.
STATI UNITI - Batjere & C. 45 - Broadway - NEW YORK.
ARGENTINA - Importadores A.H. & s. Florida 872 - BUENOS AIRES



Oreficeria

"CHRISTOFLE"

Una Sola ed Unica Qualità

LA MIGLIORE

Per ottenerla
ESIGETE questa Marca



ed il nome **"CHRISTOFLE"**
sopra ognuna merce.

in tutto da tutti i nostri rappresentanti, da tutti gli orologiai, gioiellieri, orafi, ecc.

SAPONE ANTISEPTICO
TAURINA



IL MIGLIORE
PER RENDERE LE MANI
BIANCHE E PER PREVENIRE
E COMBATTERE TUTTE LE
MALATTIE DELLA PELLE

PREP. FABR. PROD. IGIENICI MARCA TAURINA, G. LANDINI TORINO

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA



Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali, prestanti solo o con
Bitter, Vermouth, Amaro
ATTENTI ALLE NUMEROSE

CONTRAFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevettate
e col marchio di fabbrica



CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.



Fino da L. 1,80
a L. 2,30

L'Acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un povente e tenere rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido od interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'Acqua **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri, in flaconi da L. 1,80 e L. 2,30 ed in bottiglie da L. 4,50, L. 6,90 e L. 10. — Per lo spedimento del flacone da L. 1,80 aggiungere L. 0,20, per lo stesso L. 0,20.

Deposito Generale da MIGONE e C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)



Bottiglia da L. 4,50
L. 6,90 e L. 10.

Stabilimento Idroterapico

CASA CONFORTEVOLE - 450 CAMERE
ASCENSORE - ILLUMINAZIONE ELETTRICA
— **CURE FISICHE COMPLETE** —

Direz. Medica: prof. G. S. Vinaj, prof. P. D. Siccardi, dott. A. Vinaj.

ANDORNO

APERTURA 1.° GIUGNO

Grand Hôtel e Nuovo Stabilimento Idroterapico

CASA DI PRIMO ORDINE - 450 CAMERE
ASCENSORE - ILLUMINAZIONE ELETTRICA
— **CURE FISICHE COMPLETE** —

Direzione Medica: professor L. Preti.

sibile! — sentenziò Cecco. — Non ne ho, — ribatté l'altro, — oppure non so di averne, il che vale tanto come non averne.

— E allora? Che cerchi?

— Tutto il male che ho avuto nella vita, — disse lentamente il principe, — me l'hanno fatto quelli che m'hanno voluto bene.

— Gli amici! I parenti!... Ammazza...

— No, no, no! — gridò il principe. — No! non si tratta di falsi amici né di parenti malvagi. Sono stati mio padre e mia madre che m'hanno fatto il più gran male!

— Che me dichi?

— Sì! Sì! — continuò l'altro con strazio, — anche mia madre! M'hanno fatto credere

in un mondo che mi piaceva tanto, e poi sono morti: e io son dieci anni che brancolo cercando e frugando per trovare quel mondo là, capisci? e non lo trovo... non lo trovo perché non c'è! perché era una menzogna; tardi, ma l'ho capito!... eppure che cosa devo fare io se quello era l'unico mondo dove m'ero preparato a vivere, era l'unico mondo dove avrei potuto vivere!... Perché m'hanno ingannato, perché? io non lo so. Le bestie non fanno così. Le bestie sanno che cosa bisogna insegnare ai loro piccoli perché imparino a vivere tra le altre bestie, a nutrirsi, a combattere, a vincere!

Cecco rimase addirittura sconcertato: strinse la bocca, chiuse gli occhi come se si accin-

gesse a pensare. Ma, a un tratto, cambiò rotta. Afferrò il litro, riempì il bicchiere del principe e glielo accostò alle labbra senza dir verbo. Il principe bevve.

— Così va bene, — sentenziò Cecco. — Finché si fanno di quei discorsi lì, è segno che non si è bevuto abbastanza!

Ci fu una lunga pausa, durante la quale gli occhi più lucidi del principe sembrarono annebbiarsi e tremare sotto il peso delle palpebre: ma quando proprio pareva ch'egli dovesse addormentarsi, tirò fuori una lunga lingua e strana risata senza rumore, poi disse: — Sarai deputato, sarai ministro, ambasciatore, la tua nobiltà, la tua figura, il tuo volto leale, la tua parola franca, i tuoi studi, i



GOTTINGA

— BINOCOLI PRISMATICI —

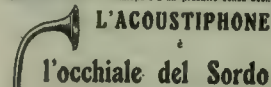
offrono
un'OTTICA ECCEZIONALE

per Viaggi, Sport, Caccia, Teatro
— ESERCITO e MARINA —

Stabilimento Ottico e Meccanico
Spindler e Meyer - Göttingen

CATALOGO GRATIS
al Rappresentante Generale per l'Italia:
M. Lichtenstein Via Nizza, 9
TORINO

La Medesima non può restituire l'edito ad un accordo non più chiaro o capace di far vedere a un cieco o a un profeta senza occhiali.



L'ACoustiPHONE

l'occhiale del Sordo

Egli capisce, concentra e aumenta i suoni e li conduce agli organi essenziali di percezione e fa udire. — Egli stimola l'organo auditorio con una ginnastica incessante che provoca il ritorno di funzioni abolite.

Invia gratuito di un Libro Illustrato.

M. GUNG, Off. d'Acc., 94, P. Meining, Berlino.

CAVALLI ZOPPICANTI

Guarigione rapida e sicura delle Zoppicature antiche e recenti, delle Zancolati o Zancori cinesi, Corbi, Reprodi, Spaventi, Giardie, Formelle, Mollette e Venesioni ecc.

L'UNGUENTO ROSSO NERE
Il solo agente capace di rigenerare il tessuto, senza lasciare brucia.

Storci, Debolezze, Stanchezza, Dolori, Atrofia muscolari, Paralisi locali, ecc. Sono guariti con **L'EMBRONCOZIONE NERE**
Senza però per fortuna in gamba dei cavalli.

Unico preparatore: **P. NERE** a CANTILLI, Orsiera (Granda) **Assestare generale.** Tel. 4. TORINO, Via Po, 14, Torino

4 Grand Prix
Türin - Varsavia
St. Louis - Roubaix

Pianoforti, Armonium
"Schiedmayer"
già J. & P. Schiedmayer
Fornitori di 16 Case Imperiali e Reali
Stuttgart
Neckarstr. 12

Cataloghi illustrati gratis

"AU CORSET GRACIEUX"
SORELLE LANDSBERG
MILANO - Via Mercantini, 10 - MILANO



Grande
Assortimento
delle ultime
Creazioni
di **PARIGI**

Articoli
di ogni genere
dal corrente
al più fino

Nuovo Catalogo
GRATIS
dietro richiesta
Sala di prova
Casella Postale 565



La Giacobina,
romanzo di Giuseppe
Marcotti. Due vol. di
compl. 600 pag. L. 5 —

Vaglie agli ediz. Fratelli Treves.

IL REGIME IDEALE

Tutti coloro che soffrono di stomaco, di cattive digestioni, d'emiarica o di palpitazioni devono mettersi al regime delizioso del

PHOSPHO - CACAO
LA PIÙ SQUISITA COLAZIONE.

IL RE DEI RICOSTITUENTI.

Ridona forza e salute agli ammalati ed ai convalescenti.

INVIO GRATUITO

D'UNA SCATOLA DI SAGGIO

Deposito Generale:

DOTT. BELLOSO & LAMBERTINI

Via Felice Casati, 3 - MILANO.

In vendita presso tutte

le Farmacie e buone Drogherie.



Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
il brodo per un piatto di minestra
(1 Dado) centesimi 5. È sigettato in «Croce»
figura sui contenitori. **Attenzione!**

Gosnell's "Society" Acqua di Colonia

Presso tutti i Prolumieri, Farmacisti e Parrucchieri, al prezzo di Lire 1,50 - 2,50 - 5 - 10 - 18

tuo! ideali sublimi ti porteranno in cima a tutti gli onori!» così parlava mia madre. Mio padre poi aveva la specialità degli esempi classici!... — E abbozzò un'altra risata, e poi con furore quasi gridò: — Ma non sarebbe stato meglio dirmelo subito a che prezzo si aprano tutte le porte, a che patto si vinca veramente in questo mondo?!

E due lacrime discisero brillando sul suo pallore.

Cecco rimase un pezzo a guardarlo imballato, poi si girò sul panchetto scuotendo

forte la testa: e diceva ad alta voce, ma come tra sé:

— Me pare de sognà! S'ha da d' male de la Vita! la vorrebbero più bona, più condiscendente, più allegra! Ma nun lo vedeno che tutto quello che arzigogola lo fa per divertirse, poverina, e pe' facce ride! E nossignori: ce so' certi ingrati che vonno piagnere pe' forza, je vonno fa' le bocacce! Ebb... ebb... (e qui faceva certe strane bocacce di pianto da neonato). E fate come me! che ve possono brucià vivi come Giordano Bruno! fate come

me che pijo tutto per gioco e rido de tutto... che me spacco dal ride... e manco... Che c'è? — fece Cecco rivoltandosi mezzo spaventato.

«Testa de morto», ancora con gli occhi mezzi chiusi, lo guardava e digrignava i denti e baciava, come volesse ridere e parlare.

Che diavolo gli voleva dire?

Vuotato il bicchiere che gli stava pieno davanti, «Testa de morto» riuscì a dire quel che voleva:

— Oh! te! Si hai... tanta voja de ride...

Interessante

Inviando indirizzo alle Saponerie riunite Torino Lingotto, si riceverà franco nel Regno un buono che darà diritto ad un forte sconto sui tre migliori Saponi italiani: Abrador, Girsale, Noemi, che nei loro tre distinti usi sono indispensabili a tutti.

FORNELLI & CUCINE A GAS



TRIPLEX



Adesso ad una parte del conto manca meno della metà!

Non dovrebbero mancare in nessuna cucina

Rappresentante Generale per l'Italia:
Carlo Glockner - Milano
Sezorio L'AMERICANA
Via Manzoni, 46, una Chiavre catalogo N. 13.

LAMPADA PHILIPS

"PROJECTOR"



a filamento trafilato
da un rendimento di luce utile quasi
Quattro volte
maggiore di quello di una lampada
ordinaria a filamento trafilato,
il consumo di corrente resta invariato.
In vendite presso tutti i buoni elettricisti.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza.

Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.

FILIALI: MILANO-ROMA-TORINO-GENOVA
FIRENZE-BOLOGNA-NAPOLI

SALSOMAGGIORE

CURE MERAVIGLIOSE



GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI
unito allo Stabilimento Balneare con passaggio coperto

Voigtländer

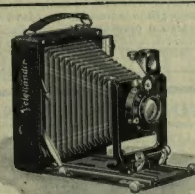
Nuovo Modello di Camera piatta cm. 9-12

"TOURISTE,"

con Voigtländer Doppel-Anastigmaten Radial p. 6,8
cm. 13,5 e otturatore Compound.

LIRE 156.

CATALOGO ILLUSTRATO N. 61 GRATIS
VOIGTLÄNDER & SOHN - Società Anon.
BRUNSWICK - GERMANIA.




ZEISS

PRISMATICI PER CAMPAGNA, VIAGGIO, SPORT, CACCIA, TEATRO. — MASSIMA LUMINOSITÀ, GRANDE PORTATA, GRAN CAMPO VISIVO. — Cataloghi speciali T 119 al spedisco gratis e franco dagli Ottici, come pure direttamente da

MILANO
Piazza del Duomo, 19 **CARL ZEISS** **MILANO**
Piazza del Duomo, 19
JENA — BERLINO — AMBURGO — LONDRA — PIETROBURGO — PARIGI — VIENNA

EUSTOMATICUS

DEL DOTTOR
ALFONSO MILANI



DENTIFRICI INCOMPARABILI
IN POLVERE, PASTA, ELIXIR.

Contro la forfora e la caduta dei capelli
usate soltanto la

PETROLINA LONGEGA



la migliore lozione per la toilette. Antistatica, rinfrescante, fortifica la radice dei capelli mantenendoli morbidi, luigi e fluenti. Bortiglie da L. 4,50 e 2,50 — 1/2 litro L. 1,50 e litro 3,00. Ditta proprietaria fabbricante:
Antonio LONGEGA - Venezia.
Si spedisce ovunque. — Chiedetela a tutti i profumieri e parafarmacisti.

È uscito: **La Fortuna**, novelle di Paola Drigo.
Quattro Lire. Vaglia al Fratelli Treves, Editori, in Milano.



Il deputato-avvocato.
 — Puoi dire di non aver mai patrocinato cause contro lo Stato?
 — Mai: avrò intascato la parcella, ma le cause le ho fatte patrocinare... dal mio sostituto.

CONDA

ERALE
TALIANA

chino. Intanto si an-
nuncia che è stato
maggiore in modo fo-
re e dal Messico.

Mantegazza
A per la LI
II - 1913 DELL
di Politica est
Gli incidenti franco-italiani della Russia. - Qualche adattamento della guerra. - Il trattato alla fine. - Nel mondo diplomatico.
QUE LIBRE.
L'editore Treves, Milano.

Deledda. L.